

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 14 (48.042)

Città del Vaticano

enerdì 18 gennaio 2019

## Un secolo fa oggi E anche domani

È arrivato subito il primo dei molti e importanti anniversari di questo 2019: 18 gennaio 1919, l'appello di don Luigi Sturzo «ai liberi e forti», data di nascita del Partito Popolare Italiano. Un evento di un secolo fa, che parla di oggi e spinge a guardare con timore, ma senza paura, al domani.

In questi giorni in tutta Italia le commemorazioni e le celebrazioni del centenario si moltiplicano, un fatto che può essere di consolazione ricordando la battuta, citata qualche giorno fa da Papa Francesco, che usava ripetere il padre gesuita e insegnatore storico della Chiesa Giacomo Martina che cioè «la storia è certamente maestra di vita, ma che ha anche ben pochi allievi».

Qual è allora la lezione del piccolo prete di Caltagirone? Difficile sintetizzarla in poche battute, perché in quei brevi sette anni di vita il partito ideato da Sturzo, proprio come il seme che morendo produce molto frutto, ha rappresentato «la precistoria dell'Italia repubblicana», come ha detto Francesco Traniello nella tavola rotonda svoltasi questa mattina all'Istituto Sturzo (e raccontata in sintesi nella cronaca in seconda pagina) alla presenza del



presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Sturzo rivolge il suo appello agli uomini, non ai cattolici, agli uomini «moralmente liberi», quasi un grido pronunciato subito dopo la fine della guerra al fine di evitare altre guerre. Egli intuisce che un'Europa fatta di stati «vinti e poveri», dopo la catastrofe della guerra e all'interno di rapide trasformazioni sociali (che oggi potremmo chiamare con il termine di globalizzazione), può cadere facilmente vittima dell'essenzialità ideologica come la stato-latria e l'idolo del nazionalismo, vero nemico della democrazia e della pace. Ecco perché si appella agli uomini, per lui l'eticità è della persona e non dello stato o della nazione che fa coincidere la moralità con i propri confini. Contro la concezione «panteistica» dello stato egli fonda un partito laico, acconfessionale, di ispirazione cristiana e profondamente riformista. Sturzo, prete cattolico, sa bene che la storia è un processo, un cammino continuo di purificazione per cui l'approccio ideologico, di una storia data una volta per tutte, di un paradiso in terra, deve essere contrastato per non creare altri Moloch a cui sacrificare la vita concreta dei popoli. Il Partito Popolare da lui fondato possiede un ambizioso programma di rinnovamento, frutto non di un'ideologia ma di una precisa analisi storica e fattuale, contenente alcune riforme che poi germoglieranno dopo l'inverno del ventennio fascista: il suffragio universale esteso alle donne, il proporzionalismo, le autonomie locali, l'importanza dei corpi intermedi, la riforma del sistema fiscale in senso progressivo, l'importanza centrale della dimensione internazionale per cui di fatto coincidono politica estera e interna perché è l'internazionalismo l'antidoto al nazionalismo, così come, possiamo dire oggi, il populismo è l'antidoto al populismo.

ANDREA MONDA

Ottenuta la fiducia il premier ha bisogno di tempo per un nuovo piano sulla Brexit

## Theresa May guarda a Bruxelles

LONDRA, 17. Al premier britannico Theresa May, che ieri ha superato la prova della mozione di sfiducia presentata dal leader laburista Jeremy Corbyn, potrebbe arrivare un decisivo aiuto da Bruxelles per superare lo stallo in cui si trova il governo Tory in relazione alla Brexit.

Per il momento, le uniche alternative all'uscita dall'Ue senza un accordo – il paventato *no deal* – potrebbero essere quella di convincere i deputati con un nuovo piano presentato entro lunedì o avere più tempo per l'entrata in vigore della Brexit. La prima sembra poco probabile. La seconda dipende dalla disponibilità dei 27 capi di stato e di governo Ue.

Dal cancelliere tedesco Angela Merkel sono già arrivate parole di apertura. Ha detto che «c'è ancora un po' di tempo per trattare», ma ha anche spiegato che «spetta a Londra fare adesso una proposta» e ha sottolineato che «nessuno ha intenzione però di rimettere in discussione la sostanza dell'accordo». Da parte sua, il ca-

po negoziatore Michel Barnier ha ricordato che «mal il rischio di un *no deal* è stato così vicino: mancano solo 10 settimane al 29 marzo» data ufficiale d'uscita del Regno Unito dall'Unione europea.

Theresa May ha annunciato incontri con tutti i leader dell'opposizione, a partire già da ieri sera, per cercare di trovare una linea comune con l'obiettivo di «attuare la Brexit». May ha aperto anche a un incontro faccia a faccia con Jeremy Corbyn, finora negato. Il parlamento – ha affermato – ha confermato la fiducia nel governo, ora bisogna attuare la Brexit perché il paese continui ad aver fiducia nel parlamento.

Il leader dell'opposizione laburista, Corbyn, si è detto disposto a incontrare May, ma ha chiesto di «togliere dal tavolo qualunque ipotesi di divorzio *no deal* dall'Ue». Anche il capogruppo del partito nazionale scozzese (Snp), Ian Blackford, ha detto sì a un confronto «costruttivo», pur ribadendo la differenza delle posizioni. Al primo appuntamento

convocato subito ieri in serata hanno partecipato i vertici dei Liberal democratici, di Snp e quelli di Plaid Cymru, il partito politico gallesse di centrosinistra per un Galles indipendente all'interno dell'Ue.

Annunciata da Corbyn come «un passo obbligato», di fatto senza speranze concrete di successo, la mozione di sfiducia non è passata per 19 voti: 325 contro 306. Numeri che evidenziano un cambio netto di scelta – tra il voto sul piano Brexit e il voto sulla sfiducia a May – da parte di quei 18 conservatori considerati «ribelli» e quei dieci deputati del Partito unionista democratico, alleati di governo, che martedì hanno bocciato l'accordo raggiunto da May con l'Ue sulla Brexit, unendosi alle opposizioni e mandando l'esecutivo sotto di 230 voti. La bocciatura di martedì resta una disfatta politica senza precedenti che, nelle parole del leader del Labour, «avrebbe indotto alle dimissioni qualunque altro primo ministro del Regno».

Il Pontefice agli agenti dell'Ispezzatorio vaticano

## Specialisti in prossimità



«Per vocazione, voi siete specialisti di prossimità». Lo ha detto il Papa ai dirigenti e al personale dell'Ispezzatorio di Pubblica sicurezza presso il Vaticano, ricevuti in udienza nella mattina di giovedì 17 gennaio nella Sala Clementina.

Nel suo discorso il Pontefice ha esortato i poliziotti italiani «a sollevare lo sguardo oltre le difficoltà e i problemi di ogni giorno» e a vivere le «relazioni con atteggiamento fraterno e misericordioso, specialmente con le persone che soffrono per la malattia, l'abbandono e l'emarginazione».

Dopo aver fatto notare che «l'atteggiamento di prossimità alle persone è tipico del lavoro» degli agenti, il Papa ha rimarcato la loro «preziosa opera di sorveglianza e di ordine pubblico» fatta di «disponibilità e spirito di sacrificio», mentre ci sono «tante persone che si dicono cristiane e che non sono all'altezza del vostro esempio».

Infine il Pontefice ha richiamato il senso di appartenenza di cui aveva parlato all'inizio dell'incontro il capo della Polizia. «C'è il pericolo – ha detto Francesco – di una «disgiunzione a braccio al testo preparato – di perderlo in questa società». Perciò «sforzatevi di custodire le radici culturali della città, della patria». Infatti la civiltà odierna rischia «di diventare "sradicata", e noi sappiamo che senza radici non si cresce», ha concluso citando il poeta argentino Francisco Luis Bermúdez.

Un libro sul magistero del Papa

## Luci sulle strade della speranza

PAGINA 5

PAGINA 8

## I migranti tra le priorità dell'Onu

Presentate le iniziative previste nel corso del 2019

NEW YORK, 17. Difendere i valori alla base dello statuto delle Nazioni Unite e affrontare degnamente la questione migrazione:

sono le due priorità al centro dell'attività del palazzo di Vetro per i prossimi mesi. Ad affermarlo è il presidente dell'Assemblea

generale dell'Onu, María Fernanda Espinosa che ha annunciato una serie di incontri ad alto livello anche su altre tematiche specifiche. Il primo dibattito sarà dedicato ai migranti e si svolgerà il 27 febbraio. L'uguaglianza di diritti sarà il tema del convegno su «Le donne al potere» in programma il 12 marzo.

Il 10 aprile si affronterà il tema del lavoro. Di ambiente si parlerà il 28 marzo in una riunione sulla protezione del clima e lo sviluppo sostenibile. In giugno l'Onu organizzerà un incontro sui diritti delle persone con disabilità ma già da questo mese partirà una campagna di sensibilizzazione sull'argomento. Il 13 settembre si svolgerà un incontro sulla cultura della pace, nell'anniversario dell'adozione della relativa dichiarazione e del conseguente programma d'azione. In ogni caso, Espinosa ha sottolineato che «tutti gli eventi saranno occasione per promuovere la prevenzione dei conflitti armati».

Sedici persone uccise

## Attentato suicida dell'Is a Manbij

DAMASCO, 17. Sedici persone, tra cui quattro cittadini statunitensi, sono state uccise ieri in un attentato suicida rivendicato dal sedicente stato islamico a Manbij in Siria. L'attacco è stato condotto nei pressi di un ristorante di fronte al quale stazionava il veicolo di una pattuglia statunitense, scortata da combattenti curdi-siriani. Si tratta dell'attacco più grave contro le forze statunitensi in Siria dal 2014. «Due militari, un impiegato del ministero della difesa e un impiegato locale che lavorava per il Pentagono sono stati

uccisi e altri tre feriti a Manbij», si legge in una nota del comando centrale dell'esercito statunitense. Altre dodici persone, tra cui sette civili e cinque combattenti appartenenti a una forza arabo-curda che accompagnavano la pattuglia, hanno perso la vita nell'attentato. L'attacco è avvenuto dopo l'annuncio a sorpresa di un mese fa con cui il presidente Donald Trump ha reso nota la decisione di ritirare le truppe statunitensi dalla Siria, una mossa accolta con molto scetticismo dagli alleati nella regione.



Il luogo dell'attentato (Afp)

Verso l'incontro sulla protezione dei minori

## Dalla consapevolezza all'impegno

L'abuso sui minori resta «uno dei crimini più vili e nefasti possibili», ha ribadito il Papa nel recente discorso al corpo diplomatico. Ma dinanzi alla crisi che ha provocato nella Chiesa «non è giustificato un atteggiamento di disorientamento e di panico». Occorre piuttosto «impegnarsi a fondo» per dare concretezza ai tre «atteggiamenti costruttivi» proposti come punti focali del-

l'incontro del prossimo febbraio in Vaticano: la responsabilità, il dovere di rendere conto, la trasparenza. Padre Federico Lombardi – che dei lavori del meeting è stato designato moderatore dal Pontefice – offre un nuovo contributo alla riflessione sulla risposta della Chiesa di fronte alla piaga degli abusi.

FRANCESCO M. VALIANTE A PAGINA 5

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Thorbjorn Jagland, Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Giacomo Morandi, Arcivescovo titolare di Cerveteri, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Luogotenente Generale Roméo Dallaire, Fondatore della «The Roméo Dallaire Child Soldiers Initiatives».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Beniamino Stella, Prefetto della Congregazione per il Clero.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ijebu-Ode (Nigeria), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Albert Ayinde Fasina.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Tuticorin (India), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Yvon Ambroise.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ijebu-Ode (Nigeria) il Reverendo Francis Obafemi Adesina, del clero di Osogbo, finora Rettore del Seminario Saints Peter and Paul, ad Ibadan.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Mende (Francia) il Reverendo Benoît Bertrand, finora Vicario Generale di Nantes.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Tuticorin (India) il Reverendo Stephen Antony Pillai, del clero di Vellore, finora Direttore del Diocesan Retreat Centre e docente del Saint Paul's Seminary a Tiruchirappalli.



Un missile Cx-1 cinese



Possibile spiegamento di armi nello spazio per intercettare razzi nemici

A Brasilia i due presidenti hanno auspicato un nuovo slancio per il Mercosur

## Primo incontro tra Bolsonaro e Macri

BRASILIA, 17. Il presidente brasiliano Jair Bolsonaro ha ricevuto ieri a Brasilia il suo omologo argentino, Mauricio Macri, in visita ufficiale. Si è trattato del primo incontro tra i due leader sudamericani da quando Bolsonaro si è insediato, lo scorso 1° gennaio. Durante il loro incontro Bolsonaro e Macri hanno ritenuto necessario per il Mercosur «completare rapidamente i negoziati

più promettenti» in corso e avviare nuovi negoziati «con creatività e flessibilità per recuperare il tempo perduto». «Dobbiamo creare nuove opportunità commerciali e di investimento per generare prosperità e benessere nei nostri paesi», ha affermato il presidente brasiliano. Tra gli accordi in corso di negoziazione c'è quello del Mercosur con l'Unione europea. Per il presidente Macri, è necessario andare avanti per un'area di integrazione che «si adatti alle sfide del ventunesimo secolo e colga le opportunità che il mondo offre». È quindi «fondamentale snellire e concludere i negoziati in corso». Raggiungendo un'intesa, «abbiamo l'opportunità di rinnovare l'impegno politico del Mercosur», ha affermato il capo dello stato argentino.

In un paese attualmente in recessione, Macri, candidato per un secondo mandato alle prossime elezioni presidenziali previste alla fine del 2019, deve cercare di consolidare la bilancia commerciale con il Brasile, il suo principale partner. Buenos Aires intende in particolare approfittare della crescita del Brasile, dopo un calo delle sue esportazioni verso questo paese che sono scese da 76 miliardi di dollari nel 2013 a 58 miliardi di dollari nel 2018. La grave recessione che aveva colpito il Brasile nel 2015 e 2016 può ormai considerarsi superata con la crescita dell'1,3 per cento nel 2018 e le previsioni del 2,5 per il 2019. Alcuni analisti ritengono tuttavia che la politica economica propugnata da Bolsonaro potrebbe un avere impatto negativo sulle imprese argentate

## Trump rafforza lo scudo antimissile

WASHINGTON, 17. Gli Stati Uniti stanno valutando la possibilità di uno spiegamento di armi nello spazio, inclusi laser e satelliti per intercettare missili nemici. Il presidente, Donald Trump, illustra oggi la nuova strategia di difesa antimissile del paese, destinata a rispondere alle minacce rappresentate dai nuovi armamenti della Russia e della Cina, ma anche dell'Iran e della Corea del Nord.

Trump è atteso al Pentagono, dove sarà accompagnato dal vice presidente, Mike Pence, dal consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton, e da alti ufficiali ed esponenti di spicco della difesa. Il presidente renderà noto il documento di analisi originariamente

richiesto nel 2017, e nel quale – stando a quanto riferisce l'emittente televisiva Cnn – si parla di nuovi progetti (anche spaziali) in grado di tutelare gli Stati Uniti, in particolare dai razzi ipersonici e missili Cruise della Cina e della Russia, praticamente non intercettabili a volta lanciati. Per l'amministrazione statunitense – indicano gli analisti politici e militari – si tratta della prima analisi di difesa da quella voluta nel 2010 dall'allora presidente, Barack Obama, e si è resa necessaria, secondo le fonti dell'amministrazione citate sempre dalla Cnn, «per fare fronte ai grossi cambiamenti che si sono verificati sul piano delle potenziali minacce» e per proteggere gli Stati Uniti.

La nuova strategia potrebbe anche comprendere un'opzione più aggressiva, quella di fermare i missili prima ancora che siano lanciati o nei primi minuti di volo anche con l'uso di droni armati. «Le nostre capacità di difesa sono puramente difensive», ha dichiarato un funzionario del Pentagono.

Per l'amministrazione statunitense – indicano gli analisti politici e militari – si tratta della prima analisi di difesa da quella voluta nel 2010 dall'allora presidente, Barack Obama, e si è resa necessaria, secondo le fonti dell'amministrazione citate sempre dalla Cnn, «per fare fronte ai grossi cambiamenti che si sono verificati sul piano delle potenziali minacce» e per proteggere gli Stati Uniti.

## A Washington il capo negoziatore nordcoreano sul nucleare

WASHINGTON, 17. Partirà questa sera da Pechino alla volta degli Stati Uniti il capo negoziatore nordcoreano per i colloqui sul nucleare, Kim Jong-chol. Un viaggio, indicano gli analisti politici, destinato a fare avanzare i preparativi per un nuovo vertice tra Donald Trump e Kim Jong-un.

Kim ha in programma colloqui con il segretario di stato, Mike Pompeo, e con il rappresentante speciale statunitense per la Corea del Nord, Steve Biegun. Incerto, al momento, un possibile faccia a faccia tra l'inviato del regime di Pyongyang e Trump. «Stanno accadendo molte cose positive. Trump e Kim Jong-un hanno stabilito un buon rapporto e i colloqui tra Stati Uniti e Corea del Nord proseguono», ha dichiarato una portavoce della Casa Bianca alla Cnn. Secondo la stampa sudcoreana, l'inviato avrebbe con sé una lettera del leader nordcoreano da consegnare a Trump.

«Stiamo lavorando per realizzare progressi sul nostro obiettivo, quello di raggiungere una piena e totalmente verificata denuclearizzazione della Corea del Nord, e il presidente è ansioso di incontrare Kim in un secondo vertice, in luogo e data da definire», prosegue la nota della Casa Bianca.

Per il «Washington Post», il secondo vertice tra il presidente Trump e il leader nordcoreano potrebbe svolgersi a marzo, o aprile, molto probabilmente nella località vietnamita di Danang.

## Libertà di espressione da tutelare in Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA, 17. Un invito al governo del Guatemala affinché «garantisca la libertà d'espressione e d'opinione, oltre che il diritto a riunioni e manifestazioni pacifiche nel paese è stato rivolto dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (Unhchr).

Diverse manifestazioni sono in programma nel paese centroamericano per protestare contro la decisione dell'esecutivo di interrompere il lavoro della Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (Cicig). Nelle ultime settimane, le indagini della Cicig hanno portato all'arresto di decine di funzionari e dirigenti di aziende statali.

«La libertà d'espressione, senza timore di rappresaglie e intimidazioni, è la colonna vertebrale della democrazia», si legge in una nota dell'Unhchr. «La pace – prosegue il documento – e i diritti dell'uomo sono rafforzati quando diversi gruppi sociali possono esprimersi pubblicamente ed esercitare i loro diritti».

La Commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala – un organo indipendente – è stata costituita nel 2007 con lo scopo di sostenere le autorità di Città del Guatemala nella lotta alla corruzione.

Secondo alcune fonti investigative riprese dalle agenzie di stampa internazionali, la Commissione ha avanzato sospetti di finanziamento illegale sul presidente guatemalteco, Jimmy Morales, mentre il figlio del capo dello stato e il fratello sono stati accusati di evasione fiscale nel corso delle indagini. Tutti sono in attesa di processo.

Per motivi di sicurezza legati allo shutdown

## La speaker della Camera chiede al presidente di rinviare il discorso sullo stato dell'unione

WASHINGTON, 17. Lo scontro fra Donald Trump e i dem sullo shutdown mette in discussione anche l'annuale discorso del presidente sullo stato dell'unione, previsto il 29 gennaio davanti al congresso. Un momento altamente istituzionale, in cui gli Stati Uniti si fermano e l'inchiesta della Casa Bianca traccia un bilancio, indicando le priorità politiche future, sotto i riflettori di tutte le tv. La speaker della camera, Nancy Pelosi, ha scritto ieri a Trump, chiedendogli di rinviare l'intervento, o eventualmente di mandarlo in forma scritta. Per motivi di sicurezza – ha spiegato – legati allo shutdown, che ha lasciato a casa senza stipendio anche molti agenti di polizia e del Secret service (quest'ultimi preposti a vigilare sulle più alte cariche dello stato). «Sia il Secret service che il dipartimento per la sicurezza nazionale non sono finanziati da 26 giorni», ha sottolineato ieri Pelosi.

«Purtroppo, date le preoccupazioni di sicurezza e a meno che l'amministrazione non riapra questa settimana, suggerisco di lavorare insieme per stabilire un'altra data adeguata», ha proseguito, proponendo di subordinare un discorso scritto.

Da oltre tre settimane, il presidente Trump è determinato a mantenere lo shutdown finché l'opposizione non gli concede i soldi per costruire il muro con il Messico, per



Rappresentante del partito democratico ieri davanti al Campidoglio (Epa)

frenare la carovana di migranti. Una contrapposizione con i democratici che impedisce di stanziare fondi per le attività governative, che ha paralizzato numerose agenzie federali. Il segretario agli interni Kirstjen Nielsen ha rilanciato la sfida: «Il dipartimento per la sicurezza nazionale e il Secret service sono totalmente preparati a sostenere e garantire la sicurezza in occasione del discorso sullo stato dell'unione da parte del presidente», ha twittato. Una risposta che lascia il discorso del presidente nell'incertezza, anche se l'ultima parola sembra spettare proprio a Pelosi, come «padrona di casa» (l'intervento si svolge alla House).

Intanto, lo shutdown è entrato oggi nel suo ventisettesimo giorno e i suoi effetti si fanno sentire in modo sempre più pesante, tanto che gli stessi esperti della Casa Bianca hanno raddoppiato le stime sul rallentamento dell'economia, previste inizialmente nello 0,1 per cento di prodotto interno lordo ogni due settimane. L'amministrazione Trump è stata costretta a richiamare circa 50.000 dipendenti federali, lasciati a casa senza paga, per fronteggiare compiti ritenuti essenziali, come il pagamento dei rimborsi delle tasse, il controllo della sicurezza dei voli e i controlli alimentari. In totale, i dipendenti colpiti dallo shutdown sono circa 800.000.

## Per monitorare la tregua tra governo e huthi Osservatori dell'Onu nello Yemen

SANA'A, 17. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità il dispiegamento di un team di 75 osservatori dell'Onu nella città yemenita di Hodeidah, e nei porti vicini, per monitorare il cessate il fuoco stipulato nell'accordo raggiunto in Svezia nello scorso dicembre.

La missione degli esperti durerà sei mesi. I Quindici hanno anche deciso di istituire una missione politica speciale dell'Onu (Unmha), per sostenere l'attuazione dell'accordo, siglato nella città svedese di Rimbo tra il governo e i ribelli huthi.

E la tregua entrata in vigore il 18 dicembre scorso a Hodeidah ha permesso all'Onu, per la prima volta da sei mesi a questa parte, di distribuire aiuti umanitari nelle zone di Tuhayta e Darahimi, le più difficili da raggiungere per le violenze in cui sono state coinvolte.

Anche se la situazione sul territorio non è ancora ottimale, la sicurezza è migliorata e questo ha permesso al Programma mondiale per l'alimentazione (Pam) di distribuire 3.400 tonnellate di aiuti. Più di

8.000 famiglie a Tuhayta hanno ricevuto alimenti per due mesi, mentre 2.600 famiglie hanno ricevuto razioni di cibo a Darahimi a sud della martoriata città di Hodeidah.



Manifestazione pro-huthi a Hodeidah per chiedere l'apertura di un corridoio umanitario (Reuters)

## Indagine penale statunitense sul colosso cinese Huawei

WASHINGTON, 17. Aumenta la pressione statunitense sul colosso cinese delle telecomunicazioni Huawei technologies, con le autorità federali di Washington che hanno aperto un'indagine penale.

L'inchiesta punta ad accertare il presunto furto di segreti commerciali a danno dei partner americani di Huawei, inclusa la tecnologia del dispositivo usato T-Mobile per i test sugli smartphone. Secondo quanto riportato dal «Wall Street Journal», l'indagine è in una fase avanzata e potrebbe portare ad accuse formali a breve. L'inchiesta rientra negli sforzi dell'amministrazione Trump di perseguire con forza il furto di tecnologie e proprietà intellettuale da parte delle aziende cinesi. E arriva mentre sono in corso le trattative fra Stati Uniti e Cina per disinnescare una possibile guerra

commerciale, finora giocata a suon di dazi.

Huawei è nel mirino delle autorità statunitensi da diverso tempo: al colosso cinese è stato vietato di installare le sue apparecchiature sulle maggiori reti di telecomunicazione americane in seguito ai timori di spionaggio. Huawei ha negato seccamente le accuse che lo vedono come una minaccia alla sicurezza nazionale, spiegando in più occasioni di essere indipendente dal governo di Pechino. Parole che non sono però bastate, mantenendo alta la pressione su Huawei.

Nelle scorse settimane la chief financial officer, Meng Wanzhou, è stata arrestata in Canada con l'accusa di avere ingannato le banche in merito alle attività della società in Iran. Nei giorni scorsi, un dipendente è stato arrestato in Polonia con l'accusa di spionaggio.

Gustave Doré  
«Dante contempla Beatrice» (XIX secolo)



di GIOVANNI CESARE PAGAZZI

**L**a quasi scomparsa capacità di immaginare il Paradiso indica che qualcosa è capitato all'ordine dei nostri affetti. Ciascuno mette ordine nei propri affetti, grazie all'emozione sistemata al primo posto. Da essa deriva la costellazione di tutti gli altri sentimenti. Insomma: a seconda dell'affetto a cui è concesso il primato, tutti gli altri prendono forma. Se la paura occupa il posto preminente, essa influenzerà ogni altra emozione, perfino il trasporto amoroso o l'attaccamento alla vita. Le cose cambiano se al primo posto si colloca la fiducia. Infatti, mentre la paura predilige le scorciatoie, rendendo frettolosi e incapaci di attendere, la fiducia dà credito a persone, cose, a Dio stesso, poiché sentiti come attendibili: li si può attendere poiché certamente arriveranno.

Tra gli aspetti principali dell'attesa sta l'immaginazione di quanto è desiderato. Le frettolose scorciatoie aperte dalla paura, invece, esentando dalla fatica dell'attesa, esimono dall'esercizio d'immaginazione quanto si attende. La mancanza d'immaginazione del Paradiso potrebbe quindi indicare il sopravvento della paura sulla fiduciosa attesa. Tutto (perfino il Vangelo) è frettolosamente anticipato e appiattito sul qui e adesso. Non si è in grado di descrivere, almeno un poco, quanto ci attende, per l'ottima ragione che non attendiamo un bel niente da nessuno... Dio compreso! Come se Dio ci avesse già dato tutto qui e adesso. In alcuni casi la fretta di anticipare in questa vita tutta la promessa del Vangelo è sostenuta dalla riduzione del cristianesimo a proposta di una vita buona, a garanzia di felicità, magari identificata nel benessere psicofisico. È necessario riabilitarsi a considerare la vita terrena come un'iniziazione che attende il compimento. E ciò non in nome del disprezzo del mondo e della carne, in vista di chissà quale etera perfezione ultraterrena, ma proprio in forza delle ragioni della carne. Infatti se è vero che essa gode del mondo e lo

apprezza, onorando la propria parentela con esso, è altrettanto vero che la carne denuncia il disordine di cui è vittima. La medesima carne che si compiace del mondo e col mondo è al contempo carne affamata e non nutrita, nuda e non vestita, malata e non curata, senza casa, senza tomba. È carne che, anche nella vicenda di una via "normale", invecchia e muore. Sicché mentre si sente depositaria di una promessa, la carne denuncia la mancanza del compimento. Come minimo, tale mancanza fa provare i dolori del parto (*Lettera ai Romani* 8, 10-21), ma spesso apre le scorciatoie dell'ingiustizia. Una forma di ingiustizia è vivere come se non ci fosse bisogno del compimento. È il ragionamento di una carne ricca, disinteressata della carne che soffre ingiustizia, oppure dimentica del fatto che essa stessa va disfacendosi fino a morire.

Affinché la fede sia vitale, deve toccare l'immaginazione. Essa non è la fantasia che crea dal nulla mondi tanto strampalati quanto improbabili. Al contrario, l'immaginazione è la traccia antichissima del nostro legame col mondo e con la realtà. Infatti, perfino la più intima, esclusiva, segreta attività del nostro pensiero è sempre praticata grazie a immagini visive, uditive, tattili, gustative, olfattive. Perfino i concetti più astratti risultano dal vincolo tra il nostro cor-

po e il mondo, la terra, vista, sentita, gustata, toccata, odorata. Basti un esempio: riusciamo a pensare al "nulla" solo ricorrendo all'immagine del buio, della nebbia, del freddo, del grigiore... cose con cui abbiamo a che fare grazie al quotidiano contatto col mondo. Insomma: non riusciamo (per fortuna!) a cogliere nulla di così "spirituale", intimo, immediato da essere slegato dalla terra da cui è stato tratto Adamo. Siamo parenti troppo stretti per stare uno senza l'altra, e anche l'immaginazione certifica questa familiarità indissolubile.

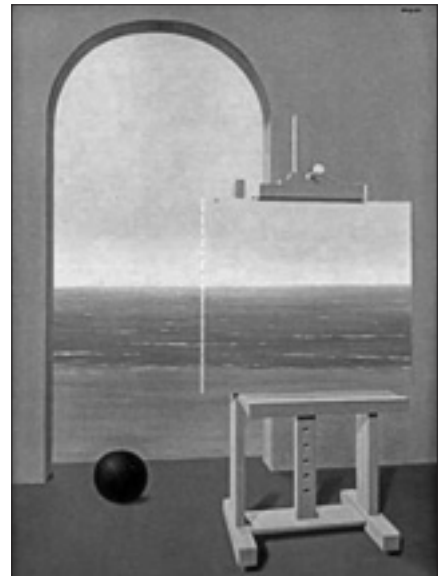
L'incapacità di immaginare il Paradiso è sintomo di due profonde debolezze nella pratica della fede e della pastorale. La prima: annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua risurrezione, attendiamo la sua venuta in modo così astratto da sovvolare la carne, il creaturale multiforme legame tra corpo e mondo. In tal modo la carne, non sentendosi toccata dal Vangelo, si ritrova incapace di immaginare quanto non la tocca, dato che l'immaginazione è un contatto, un legame sensibile, sensoriale, sentimentale. La seconda: viviamo i nostri giorni in modo così disincarnato (moleplici, differenti, palesi e nascosti sono i modi in cui ci allontaniamo dalla carne) da non riuscire a "vedere", "udire", "toccare" il Verbo della Vita, che carne si è

fatto e che carne rimane (1 *Giovanni* 1, 13), come se i nostri sensi non fossero "spirituali", cioè aperti, abilitati e resi potenti dallo Spirito Santo, ma al contrario anestetizzati. In un modo o nell'altro, la debole immaginazione del Paradiso evidenzia non solo l'incapacità di "pensare all'al di là", ma anche l'inetitudine a vivere e credere dentro la carne. Invece è proprio la fondamentale dimensione carnale della Rivelazione ad abilitare il Nuovo Testamento a immaginare il Paradiso, facendo riferimento a case ampie e ospitali (*Giovanni* 14, 1-3), banchetti di vario genere (*Luca* 22, 28-30; *Apocalisse* 19, 6) dove evidentemente non manca il vino (*Marco* 14, 25), alla spargimento di lacrime e lutto (*Apocalisse* 21, 4), a città (*Apocalisse* 21, 9-21) e campagna, alberi, raccolta di frutti, fiumi (*Apocalisse* 22, 1-2), e a tutte (ma proprio tutte!) le cose (*Apocalisse* 5, 13; 21, 5).

Certo, non mancano studi raffinati sull'"escatologico", ma a volte il modo con cui ne trattano sembra così astratto e formale da risultare etero. Sicuro, si parla di "corpo", "libertà", "verità", "definitivo", ma la sensazione è quella di star davanti ad alimenti perfetti, senza coloranti, senza zuccheri aggiunti, senza glutine, privi di grassi, assolutamente sani, ma con la sensazione che non siano nutrienti e, per giunta, insapori. Il bel libro dell'arcivescovo Vincenzo Paglia *Vivere per sempre. L'esistenza, il tempo e l'oltre* (Milano, Piemme, 2018, pagine 198, euro 17,50) scassa questo rischio, poiché si presenta come un piatto sostanzioso, pieno di gusto e, soprattutto, capace di stuzzicare l'appetito a palati diversi: di credenti e non, di teologi e non. Il pregio più grande di questo testo è quello di assomigliare a un processo di riabilitazione alimentare. È risaputo che a motivo di un trauma o di una malattia si può perdere la capacità di mangiare, o perfino il gusto di mangiare. Riattivare

il desiderio e abilità è quasi risuscitare un morto. Tuttavia chi si appresta a riabilitare qualcuno al cibo buono deve porre attenzione a quanto la persona da accompagnare può e deve mangiare. Ci sono alimenti che, all'inizio, un malato non

è in grado di assimilare. Altri da assumere in qualsiasi caso, magari modificandone la consistenza, la forma e il gusto. Dalla prima all'ultima pagina del libro si avverte la pazienza, la competenza e la fiducia di un accorto riabilitatore.



René Magritte, «La condizione umana» (1935)

Una riflessione sulle donne nella Chiesa

## Identità e compiti diversi

di GIORGIA SALATIELLO

**N**el 1964, cioè durante il concilio, Karl Rahner tenne una relazione al congresso della Lega donne cattoliche tedesche, poi tradotta in italiano con il titolo *La donna nella nuova situazione della Chiesa* (Paoline, 1968) e risulta oggi proficuo tornare a questo testo per alcuni spunti non solo pienamente attuali, ma capaci

di aprire prospettive future che interpellano la comunità ecclesiale.

Non sarebbe qui di alcuna utilità tentare una sintesi del testo di Rahner, che è lungo e molto denso, ma appare, invece, significativo e ricco di stimoli concentrarsi su alcuni nuclei concettuali che conservano oggi tutta la loro validità, chiedendo una sempre rinnovata riflessione. Innanzi tutto Rahner, muovendo da precise premesse antropologico-metafisiche attente a coniugare l'identica natura

umana con la pluralità storica e socio-culturale, rileva che «la donna vista come unica e sempre uguale (...) in fondo non esiste».

La portata di questa affermazione è dirimpante e richiama l'esigenza, oggi avanzata dalle donne, cattoliche e non, di essere considerate nella loro concretezza, unica e irripetibile, al di là di modelli e stereotipi omologanti, pur rifiutando, da parte cattolica, ogni relativismo nei confronti dell'universalità del-

l'annuncio evangelico da attualizzare nei diversi contesti.

Due sottolineature si impongono a questo punto: da una parte, infatti, Rahner è consapevole di rivolgersi alle donne del nord del mondo e non pretende che le sue affermazioni valgano per le cristiane di tutto il pianeta e, dall'altra, sollecita la Chiesa a non rivolgersi solo alle mogli e madri o vergini consacrate, che pure meritano una specifica attenzione, ma anche alle «nubili, autonome e professioniste» ora sempre più numerose e impegnate nella comunità ecclesiale.

Il secondo nucleo concettuale è oggi portatore di una carica che si può definire sicuramente profetica dopo le sollecitazioni che *Amoris laetitia* ha indirizzato alla comunità ecclesiale.

A questo punto, infatti, Rahner si interroga su chi debba individuare le modalità concrete per lo svolgimento dei compiti che oggi le donne cristiane devono assolvere nella Chiesa e nel più vasto ambito socio-culturale alla luce del Vangelo e fornisce una risposta che supera immediatamente qualsiasi frattura tra la Chiesa istituzionale e le donne credenti: «la Chiesa, che può e deve offrire questo, non è la Chiesa istituzione come tale, ma la Chiesa composta dalle donne stesse».

Da una parte, cioè, la Chiesa non può rinunciare alla sua missione di proclamare l'annuncio evangelico, ma, dall'altra, solo le donne possono, nella loro soggettività autonoma e responsabile, individuare i modi per la traduzione dei valori cristiani nei loro contesti specifici, «in quanto è la Chiesa che si presenta nelle donne che sono sue membra». Si tratta qui di quel luogo

percorso di mediazione che, senza rinunciare all'assolutezza dei valori e delle norme, li sappia incarnare nella concretezza delle singole esistenze e Rahner parla, a questo proposito, di «chemi guida» da elaborare alla luce del Vangelo e all'interno della comunità credente. L'anticipazione di temi cruciali di *Amoris laetitia* è chiaramente evidente anche

*Karl Rahner sollecita il clero*

*non rivolgersi solo alle mogli, alle madri o alle consacrate ma anche alle nubili sempre più numerose e impegnate nelle comunità*

per il richiamo alla responsabilità della coscienza credente e per la sottolineatura dell'esigenza di operare un «discernimento degli spiriti», capace di comprendere e di giudicare i segni dei tempi che interpellano le donne.

In tal modo, le donne cristiane sono chiamate a vivere una fede matura che non può essere solo un retaggio del passato, ma che deve essere continuamente alimentata dal confronto con la Parola, all'interno della comunità ecclesiale di donne e di uomini, con una sempre più approfondita preparazione teologica. Sulla base di tutto ciò, Rahner può concludere affermando che «la sorte della donna è nelle mani della donna», se essa saprà aprirsi al progetto di amore che Dio ha su ogni essere umano, nella concretezza del suo essere donna od uomo.



## Due pubblicazioni del Dicastero per lo sviluppo umano

Il volume del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale *Luci sulle strade della speranza* – che come recita il sottotitolo raccoglie gli insegnamenti di Papa Francesco su migranti, rifugiati e tratta – è stato presentato stamane, giovedì 17 gennaio, nella Sala stampa della Santa Sede. All'incontro con i giornalisti sono intervenuti il prefetto del Dicastero per la comunicazione Paolo Ruffini, lo scalabriniario Fabio Baggio e il gesuita Michael Czerny, sottosegretario della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero che ha curato la pubblicazione. Essa contiene i pronunciamenti magistrali sul tema dall'inizio del pontificato di Bergoglio alla fine del 2017, disponibili anche in versione elettronica – con programma di ricerca sul sito internet della Sezione (<https://migrants-refugees.va>) – che viene aggiornata regolarmente a cadenza semestrale. Nella circostanza sono stati presentati anche gli *Orientamenti pastorali sulla tratta di persone* («Pastoral Orientations on Human Trafficking»), frutto di un processo di consultazione con le Conferenze episcopali, le organizzazioni cattoliche e le congregazioni religiose. Il documento ha lo scopo di comprendere, riconoscere, prevenire e debellare la piaga della tratta di persone, proteggere le vittime e promuovere la riabilitazione dei



sopravvissuti. In questa pagina riportiamo la prefazione di Papa Francesco al libro e l'introduzione al documento fatta da padre Czerny durante l'incontro in Sala stampa.

L'insegnamento di Papa Francesco su migranti, rifugiati e tratta

## Luci sulle strade della speranza

Abbiamo e Sara in tarda età lasciarono la loro patria in risposta alle promesse di Dio (Gn 12, 1-3). Spostarsi e stabilirsi altrove con la speranza di trovare una vita migliore per se stessi e le loro famiglie: è questo il desiderio profondo che ha mosso milioni di migranti nel corso dei secoli.

Il viaggio dei migranti non è sempre un'esperienza felice. Basti pensare ai terribili viaggi delle vittime della tratta. Anche in questo caso, però, non mancano le possibilità di riscatto, come accadde per il piccolo Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto come schiavo dai fratelli egizii, il quale in Egitto divenne un fiduciario del faraone (Gn 37). Ci sono poi gli esodi drammatici dei rifugiati, un'esperienza che Gesù Cristo stesso pro-

vò, assieme ai suoi genitori, all'inizio della propria vita terrena, quando dovettero fuggire in Egitto per salvarsi dalla furia omicida di Erode (Mt 2).

Come la storia umana, la storia della salvezza è stata segnata da itinerari di diverso genere – migrazioni, esili, fughe, esodi –, tutte comunque motivate dalla speranza di un futuro migliore altrove. E anche quando l'itineranza è stata indotta con intenzioni criminali, come nel caso della tratta, non bisogna lasciarsi rubare la speranza di liberazione e di riscatto.

Nella Sua infinita misericordia, Dio elargisce liberamente la Sua grazia in ogni circostanza. Ce lo confermano gli esempi ispiratori dei nostri antenati nella fede i quali hanno dovuto fuggire dalle persecuzioni o, seguendo la voce del Signore, hanno viaggiato in terre lontane come missionari. Anche oggi i movimenti umani, pur generando sfide e sofferenze, stanno arricchendo le nostre comunità, le Chiese locali e le società di ogni continente. «Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio», profetizzò Zaccaria, il Signore ci visiterà per «dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1, 78-79).

Mi auguro che questa raccolta di insegnamenti e riflessioni possa illuminare i nostri passi sulle strade della speranza, fornendo spunti d'ispirazione per la preghiera, la predicazione e l'azione pastorale.

FRANCISCU

Per combattere il traffico di esseri umani

## Orientamenti pastorali

La tratta di esseri umani, dice Papa Francesco, è una «piaga atroce», una «piaga aberrante», una ferita aperta «nel corpo dell'umanità contemporanea». Questo «fenomeno mondiale [...] supera le competenze di una sola comunità o nazione [...]». Occorre una mobilitazione di dimensioni comparabili a quelle del fenomeno stesso. La dura condanna e l'ardente compunzione di Papa Francesco alimentano gli *Orientamenti pastorali sulla tratta di persone*.

La tratta di esseri umani è un problema molto complesso. Le sue forme sono varie e mutevoli, le sue vittime molto eterogenee, come lo sono anche i responsabili. Tale complessità esige approcci multidisciplinari per comprendere il fenomeno e le sue cause, come anche per identificare i processi e le persone coinvolte; non solo le vittime e i responsabili, ma anche i consumatori, consapevoli e non. Solo allora sarà possibile modellare risposte adeguate.

Per far fronte alla tratta e alla schiavitù di esseri umani, nel 2018 la Sezione Migranti e Rifugiati (M&R) ha consultato organizzazioni partner, ricercatori e professionisti impegnati sul campo. Si è tenuto conto della piena risposta della Chiesa, in termini di punti di forza e debolezze, azione pastorale e scelte politiche, come anche un migliore coordinamento a livello mondiale. La bozza che ne è risultata è stata presentata a una seconda consultazione con i membri delle Conferenze episcopali e altri rappresentanti della Chiesa. Approvato dal Santo Padre, questo manuale ripropone il pensiero cattolico attuale e un ministero coraggioso. Servirà come orientamento per il lavoro della Sezione M&R e i nostri interlocutori.

Dopo un esame della definizione giuridica della tratta di esseri umani approvata nel diritto internazionale, gli *Orientamenti pastorali* offrono: «Una lettera: perché la depravazione della tratta di esseri umani persiste nel XXI secolo? Com'è possibile che rimanga così nascosta? – Una comprensione: come opera l'impresa orrenda,

perversa, della tratta di esseri umani? – E *orientamenti d'azione* per la tanto necessaria lotta a lungo termine: Che cosa si può fare per alleviare ed eliminare il traffico di esseri umani? Come si può fare meglio?»

Ogni capitolo degli *Orientamenti* – ce ne sono dieci – analizza i fatti crudeli e le sfide di un aspetto del fenomeno. Suggerisce poi una serie di risposte. Perché, come dice Papa Francesco, «la Chiesa Cattolica intende intervenire in ogni fase della tratta degli esseri umani: vuole proteggerli dall'inganno e dall'addestramento; vuole trovarli e liberarli quando vengano trasportati e ridotti in schiavitù; vuole assisterli una volta liberati».

Gli *Orientamenti pastorali* vengono offerti alle diocesi cattoliche, alle parrocchie e alle congregazioni religiose, alle scuole e alle università, alle organizzazioni cattoliche e della società civile e a qualsiasi gruppo disposto a rispondere. Servono a pianificare e a valutare l'impegno pastorale pratico, come anche il sostegno e il dialogo. Vengono inoltre proposti punti chiave per omele, educazione e media.

Il Santo Padre prega perché «Dio possa liberare tutti coloro che sono stati minacciati, feriti o maltrattati dal commercio e dalla tratta di esseri umani e possa portare conforto a coloro che sono sopravvissuti a tale disumanità». Egli rivolge un appello a tutti e a ognuno affinché «possiamo aprire gli occhi, vedere la miseria di coloro che sono completamente privati della loro dignità e della loro libertà, e ascoltare il loro grido di aiuto».

L'obiettivo a lungo termine è di prevenire e alla fine smantellare questa terribile e perversa impresa dell'inganno, dell'intrappolamento, del dominio e dello sfruttamento. «Questo lavoro immenso, che richiede coraggio, pazienza e perseveranza, ha bisogno di uno sforzo comune e globale da parte dei diversi attori che compongono la società». Il documento aiuterà la Chiesa a svolgere il suo importante ruolo in questa lotta.

Verso l'incontro di febbraio sulla protezione dei minori

## Dalla consapevolezza all'impegno

Una riflessione di padre Federico Lombardi

di FRANCESCO M. VALIANTE

L'abuso sui minori resta «uno dei crimini più vili e nefasti possibili», ha ribadito Papa Francesco nel recente discorso al corpo diplomatico. Ma dinanzi alla crisi che ha provocato nella Chiesa «non è giustificato un atteggiamento di disorientamento e di paura». Occorre piuttosto «impegnarsi a fondo», con «decisione e radicalità», per dare concretezza ai tre «atteggiamenti positivi» proposti come punti focali dell'incontro in programma dal 21 al 24 febbraio: la responsabilità, il dovere di rendere conto, la trasparenza.

A poco più di un mese dalla riunione convocata in Vaticano, padre Federico Lombardi – che dei lavori del meeting è stato designato moderatore dallo stesso Pontefice – offre un nuovo contributo alla riflessione sulla risposta della Chiesa di fronte alla piaga degli abusi. In un articolo pubblicato sull'ultimo numero de «La Civiltà Cattolica», in uscita il 19 gennaio, il gesuita torna sulla questione della protezione dei minori (dopo un precedente articolo che ripercorreva le principali tappe della crisi generata dagli scandali) presentando alcuni modelli di documenti e di iniziative che vedono protagoniste tre realtà ecclesiali – la conferenza episcopale canadese,

l'azione» molto precisi e concreti: «in totale ben 69, che costituiscono «un vero aiuto a capire come passare dalla teoria alla pratica».

Nel secondo capitolo i vescovi descrivono «le esigenze del processo di guarigione delle persone e delle comunità, entrando più in profondità negli effetti degli abusi sulle vittime e nelle risposte psicologiche e spirituali alle ferite che essi hanno provocato». Da sottolineare, in particolare, la necessità di mantenere «grande prudenza e gradualità nel cammino di riconciliazione e nel modo stesso di parlare di perdono, alla luce del rispetto dovuto alla profondità della sofferenza delle vittime». Va anche evidenziata la raccomandazione di occuparsi «delle famiglie, delle parrocchie, delle istituzioni e delle diocesi colpite, che hanno bisogno anzitutto di cura per superare l'impatto traumatico degli abusi e devono essere coinvolte, per quanto possibile, nella cura delle vittime e nell'impegno corrispondente della prevenzione».

Indirizzato essenzialmente ai vescovi, il terzo capitolo guarda al futuro di febbraio e ripropone la necessità di «formulare e attuare politiche e protocolli per la protezione dei minori che siano chiari, accessibili, coerenti con le esigenze delle leggi civili e delle norme canoniche». Ma l'accento è posto soprattutto sulle parole chiave – in inglese sin-

torità – e talvolta finiscono addirittura per entrare «in conflitto con i doveri di tutela della *privacy* delle vittime stesse». Per Lombardi siamo di fronte a una sfida «complessa» ma «ineludibile». Anche perché essa aiuta a comprendere «la necessità di un rinnovamento delle relazioni all'interno della Chiesa, come ha più volte fatto notare papa Francesco nella sua critica al «clericalismo», cioè all'esercizio dell'autorità come potere piuttosto che come servizio».

Riguardo, infine, alla parte del documento riservata più specificamente alle «linee guida» da seguire nelle politiche di protezione dei minori, va ricordato che le norme canoniche essenziali di riferimento sono quelle della *Sacramentorum sanctitatis tutela* di Giovanni Paolo II, del 2001, aggiornate da Benedetto XVI nel 2010. Norme che, osserva padre Lombardi, «essenziali, sapienti e chiare, di valore universale in questa materia, nonostante le grandissime differenze culturali che esistono nel mondo». Esse vanno perciò «rigorosamente osservate», pur tenendo conto delle differenze legislative nei diversi contesti nazionali. Puntano in questa direzione le «linee guida» dell'episcopato canadese, che soprattutto su alcuni punti – per esempio l'obbligo o meno di informazione e denuncia presso le autorità civili competenti – forniscono «chiare indicazioni ai vescovi locali» e costituiscono dunque «un buon esempio» per tutti gli altri episcopati.

Sul piano delle esperienze concrete, padre Lombardi illustra il caso di Bergamo, dove è stato costituito un ufficio di cura denominato «Servizio diocesano per la tutela del minore» che opera sia nell'ambito della ricezione e della trattazione delle segnalazioni secondo uno schema di lavoro che non si occupa dei singoli casi di abuso ma individua e promuove «buone procedure e buone prassi per i diversi ambiti della vita e attività della diocesi». In tal senso padre Lombardi considera «esemplare» la lettera pastorale diocesana diffusa recentemente e dedicata proprio alle *Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia*. Va da sé che tali servizi non siano di facile realizzazione per tutte le Chiese locali; ma ciò non toglie che forme concrete di collaborazione interdiocesane possano dar vita a strutture più ampie in grado di superare «campanilismi miopi e pericolosi» e di sviluppare «il gusto di lavorare e camminare insieme».

L'ultimo aspetto sul quale si sofferma l'articolo è quello della formazione di «persone capaci e competenti» nel campo della tutela dei minori. Un impegno fatto proprio, tra gli altri, dalla Pontificia università Gregoriana, che nel 2012 ha lanciato il Centro per la protezione dei minori «con la finalità della promozione professionale e accademica della protezione per mezzo di programmi di formazione, conferenze, comunicazione e ricerca». Impegnato su un metodo «essenzialmente centrato sullo studente», l'iter didattico offre a un primo livello il diploma e, da quest'anno, un ulteriore sbocco formativo che conferisce la «licenza in protezione dei minori». Inoltre è stato sviluppato un programma di «*learning*» al quale partecipano attualmente 53 istituzioni di una trentina di paesi del mondo – che mette a disposizione utili materiali a scopo formativo. «La prospettiva universalistica che fin dall'inizio caratterizza la missione dell'Università Gregoriana – sottolinea in proposito padre Lombardi – si esercita così anche sulla nuova frontiera della protezione dei minori al servizio della Chiesa e della società umana nel suo insieme».



la diocesi di Bergamo e la Pontificia università Gregoriana – mobilitate con particolare impegno su questo drammatico fronte.

A partire dalla richiesta che la Congregazione per la dottrina della fede aveva inviato nel 2011 agli episcopati del mondo – invitandoli a redigere le «linee guida» da applicare nei casi di abusi di parte del clero – i presuli canadesi hanno elaborato nel giugno 2018 un documento (*Protecting Minors from Sexual Abuse*) ampio e complessivo, destinato non solo ai vescovi ma alla comunità ecclesiale nel suo insieme. Nell'illustrarlo padre Lombardi mette in luce la chiarezza e la concretezza, sottolineando che il testo non si limita a fornire indicazioni generali ma suggerisce comportamenti e prassi in vista di un «cambiamento che vada al di là del solo miglioramento di pratiche amministrative e raggiunga il livello profondo «della cultura e della mentalità istituzionale» nella Chiesa».

Suddiviso in tre capitoli, il documento parte dagli effetti che il fenomeno degli abusi ha provocato nella comunità ecclesiale del Paese e si apre enumerando una serie di nove «elezioni» da trarre per il futuro. «L'impatto negativo della crisi sulla missione della Chiesa, in particolare nel campo dell'educazione dei giovani e della famiglia – riconoscono i presuli – è profondo; recuperare la credibilità evangelizzatrice della Chiesa nel mondo odierno secolarizzato è una sfida che richiede un rinnovamento spirituale autentico, altrettanto profondo». Pregio del documento, nota padre Lombardi, è di «non essersi limitato a enucleare le precedenti «nuove lezioni» in termini generali», ma di «aver formulato, per ognuna di esse, una serie di «raccomandazioni e punti per

tizzate dal trinomio *responsibility, accountability, transparency* – che faranno da sfondo alle giornate della riunione.

Il primo atteggiamento raccomandato ai presuli è appunto la responsabilità di «assicurare che nelle loro diocesi o eparchie tutti gli ambienti pastorali siano sicuri». Questo comporta «il rispetto delle leggi civili richieste dalla cura del bene comune della società», così come «la comunione con gli altri vescovi», senza tralasciare «il coinvolgimento «sinodale» dei fedeli e delle persone competenti». La protezione dei minori, infatti, va considerata «un bene di importanza fondamentale per l'intera famiglia umana, non meno che per la Chiesa».

Ne segue il «dovere di rendere conto», inteso come «l'obbligo di una parte di rispondere a un'altra nel modo in cui compie le proprie responsabilità». Si tratta di un obbligo che va esercitato in diverse direzioni: verso le vittime e le loro famiglie, verso il popolo di Dio e la società, verso gli altri membri della Chiesa. «Il collegio episcopale o dell'istituto appartenente, verso le leggi ecclesiali e civili. Un discorso, osserva padre Lombardi, «particolarmente delicato» alla luce della «visione tradizionale dell'autorità preminente del vescovo nella comunità ecclesiale», non comunque un compito «urgente» sul quale «concentrarsi con serenità, coraggio e chiarezza».

Ultimo, ma non meno importante, è l'aspetto della trasparenza, decisivo per segnare un'inverosimile «inseguibile rispetto» «a quella tendenza all'occultamento che è stata una delle cause di tanti mali e tragedie nel passato». Oggi, infatti, «le attese di trasparenza sono molto elevate» – anche in conseguenza della «caduta di fiducia» nelle au-



Nel sessantesimo anniversario dell'annuncio del Vaticano II

## Un concilio dall'orientamento ecumenico

di KURT KOCH\*

«Pronunciando innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo diocesano per l'Urbe, e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale». Con queste parole, sessant'anni fa, alla fine dell'Ottavo di preghiera per l'unità dei cristiani, il santo Papa Giovanni XXIII annunciava il concilio Vaticano II, a San Paolo fuori le Mura, in un breve discorso tenuto davanti a un ristretto gruppo di cardinali. Egli aggiunse che entrambi gli eventi avrebbero dovuto contribuire all'«aggiornamento del *Codex Iuris Canonici*». Questo annuncio, dato dal Santo Padre quando non erano ancora trascorsi tre mesi dalla sua elezione a successore di Papa Pio XII, colse tutti di sorpresa, perché assolutamente inatteso.

Naturalmente, era evidente che il «Concilio ecumenico» non sarebbe stato un concilio di tutta la cristianità, ma un evento intra-cattolico. Tuttavia, si stagliava già all'orizzonte la questione ecumenica, che non poteva più essere esclusa dalla realtà ecclesiale. Ricordare l'annuncio del concilio di sessant'anni fa è ora una buona occasione per soffermarsi sull'inizio ufficiale del movimento ecumenico nella Chiesa cattolica e chiedersi in maniera più precisa da cosa esso sia stato animato al fine di trarre un ulteriore incoraggiamento per il cammino odierno.

Gli splendori dell'inizio traspasano in modo particolare se consideriamo la figura del santo Papa Giovanni XXIII e la visione che egli aveva del concilio Vatica-

a favore dell'ecumenismo è irreversibile, perché la Chiesa cattolica, con il concilio Vaticano II, «si è impegnata in modo irreversibile a percorrere la via della ricerca ecumenica, ponendosi così all'ascolto dello Spirito del Signore, che insegna come leggere attentamente i «segni dei tempi»». Alla luce di ciò è facile capire perché a Papa Giovanni II premesse molto tradurre l'eccelesologia conciliare anche in un linguaggio giuridico, evidenziare il legame tra l'eccelesologia conciliare e la codificazione del diritto della Chiesa universale anche in riferimento all'impegno ecumenico della Chiesa, e formulare nei due nuovi codici di diritto canonico l'esplicito obbligo giuridico della Chiesa cattolica di par-

la stessa Mensa eucaristica, che ardentemente desideriamo; ma le divergenze non devono spaventarci e paralizzarci il nostro cammino».

Se, alla luce di questi orientamenti offerti dai diversi Pontefici, consideriamo gli ultimi sessant'anni dell'impegno ecumenico a partire dall'annuncio del Vaticano II, abbiamo buoni motivi per essere grati di tutto quello che il concilio ha messo in moto e di ciò che i vari papi hanno intrapreso per promuovere l'ecumenismo. Decisivo è il fatto che, alla fine della terza seduta, il 21 novembre 1964, il decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* fu approvato dai padri conciliari a stragrande maggioranza, con 2137 voti favorevoli e 11 contrari, e venne promulgato dal santo Papa Paolo VI. Con tale decisione, la Chiesa cattolica ha fatto proprio l'obiettivo fondamentale del movimento ecumenico, aderendo a questo movimento mondiale in maniera ufficiale e definitiva. Il concilio, infatti, non intendeva contrapporre al movimento ecumenico, sorto all'interno della cristianità non cattolica, un proprio ecumenismo, ovvero una via cattolica separata, per giungere all'unità della Chiesa. Esso, piuttosto, era convinto che poteva esistere un unico ecumenismo e desiderava inserirsi nel processo del movimento ecumenico, alla cui origine riconosceva esplicitamente la «grazia dello Spirito Santo». Pertanto, il Vaticano II non è stato soltanto un concilio per l'epoca ecumenica, ma ha anche contribuito a far progredire in maniera determinante l'ecumenismo. Ricordare l'annuncio del concilio sessant'anni fa ci spinge a ripensare alle origini del movimento ecumenico. Una simile riflessione non deve essere una fuga nel passato. Come avviene alla guida di un'auto, quando solo se prima si guarda nello specchietto retrovisivo si può effettuare un sorpasso con sicurezza, così, nell'ecumenismo, il ritorno agli inizi può aiutare a individuare il percorso futuro con rinnovato slancio. Questo vale in particolar modo per le dimensioni fondamentali nelle quali il movimento ecumenico si è sviluppato e continua a crescere. Sarà bene riattualizzare per poter comprendere quali passi compiere nel futuro.

Il movimento ecumenico è stato, in primo luogo, un movimento di preghiera. Questo suo tratto essenziale è stato evidenziato da Papa Benedetto XVI con un'immagine eloquente: «La barca dell'ecumenismo non sarebbe mai uscita dal porto se non fosse stata mossa da quest'ampia corrente di preghiera e spinta dal soffio dello Spirito Santo». L'inizio del movimento ecumenico è stato infatti segnato dall'introduzione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che, nata come iniziativa ecumenica, fu ripresa da Papa Benedetto XV ed estesa a tutta la Chiesa cattolica. Il concilio Vaticano II è arrivato persino a ravvivare nell'«ecumenismo spirituale» il fulcro di tutti gli sforzi ecumenici, ovvero «l'anima di tutto il movimento ecumenico». Il concilio ha espresso in tal modo l'idea che il lavoro ecumenico è essenzialmente un compito spirituale e che, dunque, senza preghiera non può esserci unità, come ripete sempre Papa Francesco: «L'impegno ecumenico risponde, in primo luogo, alla

preghiera dello stesso Signore Gesù e si basa essenzialmente sulla preghiera».

Con la preghiera per l'unità, noi cristiani esprimiamo la convinzione di fede secondo cui l'unità non può essere realizzata principalmente – e di certo non soltanto – sulla base dei nostri sforzi: noi non possiamo fare da soli l'unità, né possiamo determinarne la forma e il tempo di realizzazione. Noi cristiani possiamo provocare divisioni, come dimostra sia la storia che il presente. Ma l'unità possiamo soltanto riceverla in dono. La preghiera per l'unità ci ricorda che dobbiamo fare spazio all'opera non manipolabile dello Spirito Santo e riporre in lui tanta fiducia almeno quanto ne riponiamo nei nostri stessi sforzi. Il modo migliore per prepararsi a ricevere l'unità come dono dello Spirito Santo è la preghiera per l'unità. Il movimento di preghiera di oltre cento anni fa non è dunque un inizio che possiamo lasciarci alle spalle, ma un inizio che deve piuttosto camminare con noi e accompagnare tutti i nostri sforzi ecumenici. Un ecumenismo credibile sta o cade con l'approfondimento della sua forza spirituale e con l'adesione da parte dei cristiani alla preghiera sacerdotale di Gesù, «che tutti siano una sola cosa».

Una forma particolare di ecumenismo spirituale è quella definita «ecumenismo dei martiri» da Papa Giovanni Paolo II ed «ecumenismo del sangue» da Papa Francesco. Questa forma si richiama al tragico fatto che oggi moltissimi cristiani sono vittime di massicce persecuzioni, persecuzioni che superano addirittura quelle perpetrate nei primi secoli del cristianesimo, al punto che le Chiese cristiane sono diventate Chiese di martiri. Di fatti, oggi tutte le Chiese e le comunità cristiane hanno i propri martiri, tanto che si può parlare di un vero e proprio ecumenismo dei martiri. I cristiani non vengono più perseguitati perché sono ortodossi o cattolici, evangelici o anglicani, ma vengono perseguitati perché cristiani. Eppure, nonostante la tragedia di questa realtà, nell'ecumenismo dei martiri si cela una grande promessa: la Chiesa primitiva era convinta che il sangue dei martiri sarebbe stato seme di nuovi cristiani. Così anche noi oggi dobbiamo nutrire la speranza che il sangue di così tanti martiri del nostro tempo sarà un giorno seme della piena unità ecumenica del Corpo di Cristo. E dobbiamo essere certi addirittura che, nel sangue dei martiri, siamo già diventati una cosa sola. Poiché la sofferenza di così tanti cristiani nel mondo di oggi è un'esperienza comune che si rivela più forte delle differenze che tuttora separano le Chiese cristiane, il martirio comune dei cristiani è oggi il segno più convincente dell'ecumenismo.

In secondo luogo, il movimento ecumenico è stato un movimento di conversione, iniziato con la presa di coscienza del peccato delle divisioni nella Chiesa. Per rappresentare tale peccato, non c'è immagine più emblematica di quella del danno arrecato all'integrità della tunicina inconsueta di Gesù, di cui la Bibbia ci dice espressamente che era cucita tutta d'un pezzo: «tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo» (Giovanni, 19, 23b). È significativo il fatto che, nel racconto

della passione, neanche i soldati romani hanno osato strappare questo prezioso indumento del Gesù terreno: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca» (Giovanni, 19, 24). Così, nella storia cristiana, la tunica di Gesù è diventata il simbolo dell'unità della Chiesa come Corpo di Cristo. La deplorevole tragedia in questa storia è che i cristiani stessi hanno fatto ciò che i soldati romani non osarono fare. Ecco che, come ha osservato il cardinale Edward Idris Cassidy, già presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, la tunica di Gesù risulta essere oggi strappata «in pezzi e brandelli, in confessioni e denominazioni che spesso nella storia lottano l'una contro l'altra, invece di compiere il mandato affidatoci dal Signore, ovvero essere una cosa sola». Quest'immagine, che esprime la situazione profondamente anomala della cristianità, è la forma più eloquente di invito alla conversione ecumenica. Se gettiamo uno sguardo alla storia del movimento ecumenico, ci accorgiamo che l'ecumenismo ha ricevuto nuovi impulsi soltanto quando i cristiani di diverse Chiese hanno avuto il coraggio e l'umiltà di riconoscere insieme, apertamente, lo scandalo persistente di una cristianità divisa e si sono sentiti appellati alla conversione. L'unità, che ci è già stata donata in Cristo, potrà essere infatti ritrovata soltanto se noi cristiani ci convertiamo insieme a Gesù Cristo. La conversione è l'elisir di lunga vita di un vero ecumenismo, come ha affermato il decreto sull'ecumenismo in maniera programmatica: «Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità». Nella sua enciclica sull'impegno ecumenico, *Ut unum sint*, il santo Papa Giovanni Paolo II ha sottolineato con enfasi che l'intero decreto sull'ecumenismo è «pervaso dallo spirito di conversione».

Non si tratta tanto della conversione degli altri quanto della propria, che presuppone la disponibilità a riconoscere in maniera autentica le proprie debolezze e le proprie mancanze, ad ammetterle con umiltà, a prendere come metro di misura il Vangelo di Gesù Cristo e a porsi al servizio del ripristino dell'unità. La conversione, dunque, deve essere innanzitutto una conversione alla ricerca appassio-

nata dell'unità dei cristiani. Questo è il vero senso di *Unitatis redintegratio*.

In terzo luogo, il movimento ecumenico è stato anche un movimento missionario. Questa dimensione fu evidente sin dall'inizio, quando nel 1910 ebbe luogo in Scozia, a Edimburgo, la prima Conferenza mondiale sulla missione. Ai partecipanti era ben chiaro lo scandalo insito nel fatto che le varie Chiese e comunità ecclesiali si facevano concorrenza nel lavoro missionario e in tal modo minavano la credibilità dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo soprattutto nei continenti più lontani, poiché avevano portato in altre culture, insieme al Vangelo di Cristo, anche le divisioni della Chiesa in Europa. Erano dunque tristemente consapevoli che la divisione tra i cristiani costituiva il maggiore ostacolo alla missione nel mondo. Nello stesso spirito, anche il Vaticano II ha avuto il coraggio di denunciare la permanente divisione nella cristianità come uno scandalo che offriamo al mondo e che nuoce all'annuncio del messaggio cristiano.

Se la divisione dei cristiani è il contro-testimonianza della predicazione del Vangelo, allora, in senso inverso, la riconciliazione ecumenica è il presupposto fondamentale per una missione credibile della Chiesa. Nel mondo di oggi, è possibile rendere una testimonianza di Gesù Cristo – credibile e dunque ecumenicamente comune – soltanto se le Chiese cristiane superano le loro divisioni e riescono a vivere l'unità in una diversità riconciliata. Ecumenismo e missione sono pertanto inscindibili; essi si esigono e si sostengono vicendevolmente. Una Chiesa missionaria è, per sua natura, una Chiesa ecumenica, e una Chiesa impegnata ecumenicamente è il presupposto di una Chiesa missionaria. Ecco perché, secondo Papa Francesco, «l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere mera diplomazia o un adempimento forzato, per trasformarsi in una via imprescindibile dell'evangelizzazione».

Sin dall'inizio, il movimento ecumenico è stato un movimento di preghiera, un movimento di conversione e un movimento missionario. Questi tre movimenti hanno contribuito considerevolmente al progresso compiuto dal movimento ecumenico negli ultimi decenni. Essi dovranno mantenere la loro vitalità anche nel futuro, se il movimento ecumenico vuole essere all'altezza delle sfide che l'attendono. È chiaro, d'altronde, che non vi è alternativa all'ecumenismo. Esso è indispensabile per la credibilità della fede cristiana e della missione della Chiesa nel mondo odierno, corrisponde alla volontà del Signore ed è un frutto dello Spirito Santo, come ha sottolineato il Vaticano II. Dimostriamo dunque una scarsa fede se non confidassimo nello Spirito, che porterà a compimento, nei modi e nei tempi in cui vorrà, ciò a cui ha dato avvio in maniera così promettente. Ascoltare lo Spirito è il compito ecumenico del momento, mentre ricordiamo l'annuncio del concilio Vaticano II avvenuto sessant'anni fa.

\*Cardinale presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

### La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

no II. Le due priorità che spinsero il Pontefice a indire il concilio sono strettamente legate: il rinnovamento della Chiesa cattolica e la ricomposizione dell'unità dei cristiani. Il Papa era convinto che la Chiesa cattolica avrebbe potuto rinnovarsi soltanto se alla questione ecumenica fosse stato riconosciuto un ruolo prioritario. Ciò risulta evidente anche dalla decisione presa dal Santo Padre di istituire il Segretariato per l'unità dei cristiani già due anni prima dell'apertura del concilio e di affidare la guida al gesuita Augustin Bea, di cui abbiamo commemorato il cinquantunesimo anniversario della morte il 16 novembre dell'anno scorso.

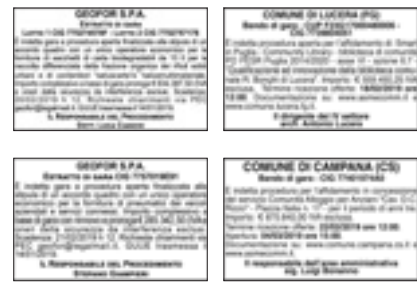
Dello stretto legame tra il rinnovamento della Chiesa e la promozione dell'unità dei cristiani era convinto anche il santo Papa Paolo VI. L'obiettivo ecumenico era per lui un importante leitmotiv anche e precisamente per il rinnovamento della Chiesa cattolica e della sua auto-comprensione, tanto che possiamo parlare di una vera e propria interrelazione tra apertura ecumenica della Chiesa cattolica e rinnovamento della sua ecclesologia. Papa Paolo VI, già all'inizio della seconda sessione del concilio, nel suo fondamentale discorso d'inaugurazione, sottolineò che l'avvicinamento tra i cristiani e le Chiese separate era uno degli intenti principali, ovvero il dramma spirituale, alla base della convocazione del concilio. Lo stesso Pontefice, nel promulgare il decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, affermò che esso spiegava e completava la costituzione dogmatica sulla Chiesa: «*ca doctrina explicitationibus completa*. Questa espressione evidenzia che Paolo VI attribuiva al decreto sull'ecumenismo un grande valore teologico.

Anche i Pontefici che si sono susseguiti dopo il concilio hanno continuato a promuovere e ad approfondire la questione ecumenica. Ciò vale in modo particolare per il santo Papa Giovanni Paolo II, il quale, nella sua enciclica sull'impegno ecumenico *Ut unum sint*, che fornirà importanti orientamenti per il futuro, ha confermato che il cammino ecumenico è il cammino della Chiesa e «appartiene organicamente alla sua vita e alla sua azione», e ha chiaramente ribadito che la decisione presa dalla Chiesa

tecipare al movimento ecumenico. In tal modo, si sottolinea espressamente che «la Chiesa è tenuta a promuovere per volontà di Cristo» il ristabilimento dell'unità tra tutti i cristiani.

Anche Papa Benedetto XVI ha riservato all'obiettivo ecumenico un ruolo prioritario. Già nel primo messaggio pronunciato dopo la sua elezione al soglio pontificio, ha affermato che l'impegno primario del successore di Pietro è quello di «lavorare senza risparmio di energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Questa è la sua ambizione, questo il suo impellente dovere». Per Papa Benedetto XVI l'unità della Chiesa può essere soltanto unità nella fede apostolica affidata, al momento del battesimo, a ogni nuovo membro del Corpo di Cristo. Pertanto, l'ecumenismo, al livello più profondo, è una questione di fede e dunque di adesione di tutti i battezzati alla preghiera sacerdotale di Gesù: che tutti siano una sola cosa. Questa preghiera è il luogo interiore dell'unità dei cristiani, diventando perciò una sola cosa «se ci lasceremo attirare dentro tale preghiera». Essa è «la via primaria per raggiungere la piena comunione».

Papa Francesco, nello stile che gli è proprio, prosegue sulla via del dialogo ecumenico. Per lui è fondamentale che i vari cristiani e le varie comunità ecclesiali percorrano insieme il cammino dell'unità, pregando e lavorando gli uni con gli altri. Egli è convinto infatti che l'unità cresca cammin facendo e che camminare insieme significhi già vivere e praticare l'unità: «l'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino». Papa Francesco ritiene dunque che l'obiettivo degli sforzi ecumenici sia il ripristino della piena comunione tra i cristiani, che deve sfociare nella comunione eucaristica. Egli ha espresso più volte il suo rammarico e il suo dolore circa il fatto che ancora non possiamo celebrare insieme l'Eucaristia; al contempo, non si stanca di esortarci a intraprendere nuovi passi coraggiosi: «Siamo consapevoli che resta da percorrere ancora una strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione





LIMA, 17. Con una messa celebrata nella parrocchia di San Antonio de Padua, quartiere di Gesù Maria, a Lima, i quarantasei vescovi peruviani hanno dato inizio nei giorni scorsi alla loro centredicesima assemblea plenaria. Monsignor Héctor Miguel Cabrejos Vidarte, arcivescovo di Trujillo e presidente della Conferenza episcopale (Cep), ha presieduto la concelebrazione, affiancato dal cardinale Juan Luis Cipriani Thorne, arcivescovo di Lima, e dall'arcivescovo Nicola Girasoli, nunzio apostolico in Perù.

Nell'omelia, il presidente della Cep ha ricordato le assemblee del sinodo sulla famiglia e sui giovani per concentrare la sua riflessione sulla sinodalità, un concetto ampiamente usato oggi nella Chiesa per descrivere il camminare insieme di vescovi, sacerdoti e fedeli. «La Chiesa come popolo di Dio - ha sottolineato monsignor Cabrejos Vidarte - è una Chiesa sinodale, cammina insieme, laici e pastori, per annunciare e testimoniare il Vangelo. La Chiesa sinodale è un concetto facile da esprimere con le parole, ma non è così facile da mettere in pratica. La sinodalità appartiene a tutta la Chiesa e a tutti i membri della Chiesa. Questo - ha aggiunto l'arcivescovo di Trujillo - è il motivo per cui tutti i battezzati sono compagni di strada. La Chiesa sinodale non è altro che camminare insieme, attraverso le vie della storia, per incontrare Cristo, nostro Signore». Il presidente della Conferenza episcopale ha anche fatto riferimento allo spirito di servizio: «In questa Chiesa sinodale nessuno è al di sopra degli altri. E chi esercita le funzioni di governo deve tenere presente che il più grande è il più piccolo, e chi governa deve farlo come chi serve».

A conclusione della celebrazione liturgica, i presuli peruviani si sono recati nella sede della Conferenza episcopale, dove si svolgono i lavori dell'assemblea, che proseguirà fino a venerdì 18 gennaio affrontando vari argomenti, oltre a un'analisi degli ultimi avvenimenti verificatisi nel paese. Qui, i presuli hanno ricevuto la visita del presidente della Repubblica, Martín Vizcarra Cornejo. Dopo essere stato accolto, tra gli altri, dal presidente della Cep e dal nunzio apostolico

## Nella dimensione della sinodalità

co Girasoli, il presidente si è intrattenuto con i vescovi peruviani e all'uscita ha rilasciato alcune dichiarazioni alla stampa, assieme a monsignor Cabrejos Vidarte. «Abbiamo presentato alcune riflessioni di interesse comune, perché nulla di ciò che è umano è alieno alla Chiesa, come si legge nella *Gaudium et spes*», ha detto il presidente dell'episcopato peruviano. In particolare, l'arcivescovo Cabrejos Vidarte ha insistito molto sulla necessità di «camminare insieme», sia a livello di Chiesa, sia a livello sociale. «Vogliamo camminare insieme: la società peruviana, la Chiesa, i fedeli, insomma tutti noi», ha sottolineato il presidente della Cep. A sua volta il capo dello stato Vizcarra Cornejo ha ringraziato monsignor Cabrejos Vidarte per l'invito e ha così commentato l'andamento dell'incontro: «I vescovi mi hanno fatto pervenire la visione che hanno del nostro paese, con le loro richieste. Come ho detto loro, c'è una coincidenza perché le loro priorità sono le stesse che ci stanno a cuore come governo, per il nostro paese. Abbiamo discusso di varie questioni, come l'ambiente, la famiglia, cosa fare per migliorare l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Tutto questo - ha concluso il presidente peruviano - nel tentativo di unire gli sforzi, perché, in definitiva, sia la Chiesa che il governo, vogliamo che i peruviani abbiano un livello di vita migliore. Ci impegniamo a continuare a lavorare insieme, ad avere un'agenda comune, a cercare sempre che i peruviani possano vivere insieme e con serenità».

Inoltre, come ogni anno, durante i lavori assembleari verrà assegnato, a persone e istituzioni che si sono distinte per il loro lavoro a favore della Chiesa cattolica, il premio della Medaglia di Santo Toribio de Mogrovejo.

«In una società democratica, l'acqua non può essere privatizzata a beneficio di pochi e a detrimento dei poveri, è inconcepibile, impensabile», ha sottolineato con forza monsignor Escobar Alas, criticando poi un sistema fiscale che «favorisce chi ha di più, consentendo a queste persone l'evasione e l'elusione fiscale, o addirittura concedendo loro l'esenzione. Non è giusto gravare con sempre più tasse, senza pietà e senza eccezioni, proprio i più poveri», ha detto. L'arcivescovo presidente non ha risparmiato

L'arcivescovo di San Salvador in vista delle elezioni

## Servono politici che pensino alla gente

SAN SALVADOR, 17. Il 3 febbraio - giorno in cui i salvadoregni saranno chiamati a votare per eleggere il presidente della Repubblica che governerà il paese dal 1° giugno 2019 al 31 maggio 2024 - si avvicina e la Chiesa cattolica invita la popolazione a recarsi alle urne in modo responsabile, perché «è un diritto e un dovere di ogni cittadino». L'arcivescovo di San Salvador, José Luis Escobar Alas, presidente dell'episcopato, nell'omelia della messa per la giornata mondiale della pace, ha chiesto di scegliere «le persone che possano meglio rispondere ai legittimi interessi della gente». E ha colto l'occasione per esortare i funzionari locali a «lavorare per la pace» governando «con giustizia per il bene comune», evitando, per esempio, qualsiasi tentativo di privatizzare l'acqua, uno dei problemi più gravi nella realtà salvadoregna.

«In una società democratica, l'acqua non può essere privatizzata a beneficio di pochi e a detrimento dei poveri, è inconcepibile, impensabile», ha sottolineato con forza monsignor Escobar Alas, criticando poi un sistema fiscale che «favorisce chi ha di più, consentendo a queste persone l'evasione e l'elusione fiscale, o addirittura concedendo loro l'esenzione. Non è giusto gravare con sempre più tasse, senza pietà e senza eccezioni, proprio i più poveri», ha detto. L'arcivescovo presidente non ha risparmiato

«l'ingiustizia di un sistema pensionistico» in cui le società private riescono a ottenere «milioni di profitti» mentre i contribuenti individuali soffrono perdite e sono «destinati a finire la loro vita nella miseria».

Secondo gli osservatori, in testa ai sondaggi sarebbe l'ex sindaco di San Salvador, Nayib Bukele, candidato della Grande Alleanza per l'unità nazionale, seguito da Carlos Calleja, dell'Alleanza repubblicana nazionalista, e da Hugo Martínez, del Fronte liberazione nazionale Farabundo Martí.

Quello dell'acqua è un problema assai sentito in El Salvador. Nel settembre scorso si sono svolte nella capitale due marce, dirette verso la sede dell'assemblea legislativa, per chiedere ai deputati di approvare una legge generale e di modificare l'articolo 2 della Costituzione in modo da riconoscere il diritto umano all'acqua. Uno dei due cortei è stato organizzato dall'arcidiecesi. «Il nostro paese sta attraversando una profonda crisi ambientale che ha un impatto sulla crisi idrica, riconosciuta e scientificamente documentata, colpendo tutti i salvadoregni ma molto di più le persone in condizioni di povertà», disse nell'occasione Escobar Alas, sottolineando che «il popolo è stanco della mancanza di impegno e di volontà di legiferare sull'acqua».



Murale in una strada di Concepción de Atrato

Dichiarazione dei presuli del Togo e del Gabon

## Se c'è violenza niente democrazia

LOMÉ, 17. «Gli avvenimenti che stiamo vivendo in questi ultimi tempi nel nostro paese sul piano politico e sociale non ci lasciano indifferenti. Le violenze contro le persone, i feriti, i detenuti e i morti che hanno segnato il periodo del dialogo politico sono deplorabili e inaccettabili: è quanto hanno scritto i vescovi del Togo, in una dichiarazione pubblicata al termine dell'assemblea generale del clero diocesano di Lomé. Con la nuova dichiarazione, la Conferenza episcopale del Togo rinnova la sua richiesta agli esponenti della maggioranza e dell'opposizione di sedersi attorno al tavolo delle trattative e di evitare qualsiasi forma di violenza. Dal luglio 2017 il Togo vive una profonda crisi politica a seguito delle proteste indette dall'opposizione contro l'attuale presidente, Faure Essozimma Gnassingbé Eyadéma, al potere dal 2005, la quale chiede in particolare di limitare a due i mandati del capo dello stato e che questa misura sia retroattiva in modo che Faure Essozimma Gnassingbé Eyadéma non possa ripresentarsi alle prossime elezioni fissate per il 2020 per cercare di ottenere così un quarto mandato. Il presidente è succeduto alla morte del padre, Gnassingbé Eyadéma, che prese il potere nel 1967 a seguito di un golpe.

Una situazione simile - riferisce l'agenzia Fides - si sta riscontrando

nel Gabon, guidato dal 2009 da Ali Bongo Ondimba, figlio di Omar Bongo, al potere dal 1967 fino alla sua morte avvenuta l'8 giugno del 2009. La rielezione di Bongo Ondimba nel 2016 ha suscitato vive proteste tra la popolazione, represses nel sangue da parte dei militari. A seguito di un malore che lo ha colpito lo scorso ottobre, il presidente si trova attualmente in convalescenza in Marocco.

Il 7 gennaio scorso un gruppo di militari ha tentato un golpe, subito sventato dai reparti rimasti fedeli al governo. Nel suo discorso di fine anno il capo dello stato aveva rassicurato la popolazione sul suo stato di salute, ma ciò non ha dissuaso gli oppositori a tentare comunque il golpe. Va ricordato che il Gabon è una delle nazioni più prospere dell'Africa, grazie ad abbondanti risorse naturali che hanno attirato ingenti investimenti stranieri.

In una dichiarazione del 9 gennaio scorso monsignor Basile Mvé Engone, arcivescovo di Libreville, ha condannato il tentativo di conquistare il potere con la forza. «La buona politica - ha sottolineato il presule - è sempre al servizio della pace. Questo significa che in Gabon, ancora più che nel passato, dobbiamo cercare di preservare la pace, l'unità e la coesione sociale del paese. Diciamo, quindi, no a ogni forma di violenza fisica, verbale ed emotiva».

Messaggio della Conferenza episcopale centrafricana

## La giustizia è al servizio della pace

BANGUI, 17. Si è conclusa con un appello ai politici, affinché si impegnino in questo particolare momento a garantire il dialogo e la stabilità del paese, l'assemblea plenaria dei vescovi della Repubblica Centrafricana. I lavori assembleari, presieduti da monsignor Nestor-Désiré Nongo-Aziagbia, arcivescovo di Bossangoa, sono terminati con la celebrazione eucaristica che ha visto la presenza, oltre che dei vescovi e dei religiosi del paese, anche del capo dello stato, Faustin-Archange Touadéra, del presidente dell'assemblea nazionale, El Adj Laurent Ngon-Baba, e del primo ministro, Simplicie-Mathieu Sarandji.

Durante i lavori, i presuli centrafricani hanno espresso preoccupazione per le minacce e i disordini provocati da forze esterne al paese. In particolare, i vescovi hanno puntato il dito contro «i mercenari che diffondono il terrore nel paese e che provengono dal Ciad, dal Sudan, dal Camerun, dal Niger e dall'Uganda». Per questo motivo, si sono appellati anche alle autorità politico-amministrative, ai gruppi armati, alla comunità internazionale, agli organismi internazionali, e persino ai governi di questi paesi affinché mostrino tutta la loro umanità aiutando la Repubblica Centrafricana a «uscire da questa difficile situazione anarchica per il bene di tutti». Inoltre, l'episcopato centrafricano è critico nei confronti di alcuni contingenti dei caschi blu della missione Onu (Minsca) che

non fanno il loro dovere di proteggere i civili. «Rendiamo omaggio a quei contingenti - si legge nel messaggio - che con professionalità assicurano la protezione dei civili. Tuttavia deploriamo la duplicità di altri che lasciano deteriorare la situazione sotto i loro occhi come se ne traessero profitto, in particolare i marocchini all'est, i pakistani a Batangou e i mauritani ad Alindao. Un tale comportamento non fa che aggravare la situazione già critica del paese».

Al termine della messa, il primo ministro, Simplicie-Mathieu Sarandji, ha elogiato l'operato e la sintesi dei presuli in merito all'attuale situazione nella Repubblica Centrafricana. E ha confermato che quanto espresso dai vescovi «non è un segreto per nessuno».

Il neopresidente della Conferenza episcopale, monsignor Nongo Aziagbia, presidente uscente è il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui) nel ricordare che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, ha invece spiegato che «la nostra fede in Dio ci richiede di rispettare i diritti umani, di difenderli e di promuoverli. Al centro delle nostre preghiere - ha aggiunto il vescovo di Bossangoa - dimora il desiderio di una Centrafrica libera, giusta, pacifica, unita e prospera, ricostruita con l'aiuto e il sostegno della solidarietà internazionale. Ricostruire: ecco il progetto che ci guidiamo per i prossimi anni. È giunto il momento di mettersi al servizio del bene comune per essere in pace con Dio, con noi stessi e con gli altri».

Ha inoltre ricordato il presidente dell'episcopato: «Tutti sappiamo che Cristo si identifica con chi ha bisogno. Ognuno di noi ha una dignità inalienabile in quanto fratello di Cristo. Il cristiano non può restare indifferente ai poveri che soffrono per mancanza di cibo, di acqua, e muoiono per malattia, miseria e oppressione. Quindi - ha concluso - andiamo a seminare la pace nei cuori e mettiamoci al servizio della giustizia e della pace».

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Nigeria, Francia e India.

### Francis Obafemi Adesina vescovo di Ijebu-Ode (Nigeria)

Nato a Wenchì, in Ghana, il 28 gennaio 1964, ha la cittadinanza nigeriana. Ha completato gli studi filosofici e teologici presso il seminario San Pietro e Paolo di Ibadan e successivamente ha conseguito a Roma la licenza in teologia biblica nel Pontificio istituto Biblico e il dottorato alla Pontificia università Urbaniana. Ordinato sacerdote il 14 ottobre 1989 per il clero di Oyo, successivamente si è incardinato nella nuova diocesi di Osogbo. È stato per un anno collaboratore presso la cattedrale diocessana di Oyo, poi presso la comunità di Saint Mary a Ilesa (1990-1992), parroco di Saint Augustine a Ipetumodu (1992-1994) e cappellano del Rinascimento nelle Spirito (1992-1996), direttore del centro pastorale della diocesi di Oyo (1995-1995), coordinatore diocesano del piano pastorale (1995-1996), cappellano al Federal Polytechnic di Ede e segretario diocesano a Oyo (1994-1996). Dopo gli studi romani (1996-2000) è tornato in patria come parroco della cattedrale di Saint Mary (2000-2002), formatore nel seminario di Ibadan (2001-2002), direttore di «Art & Culture» (2002-2005). Di nuovo a Roma per il dottorato, al rientro (2000) è stato decano degli studenti e poi (dal 2013) rettore del seminario di Ibadan.

### Benoît Bertrand vescovo di Mende (Francia)

Nato il 1° giugno 1960 a Nantes, dopo gli studi secondari ha proseguito con quelli universitari in farmacia, ottenendo il diploma di patologia medica nel 1983. Dal 1986 al 1991 ha frequentato il Pontificio seminario francese a Roma e i corsi dell'Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia della Pontificia università Lateranense, presso il quale ha ottenuto il dottorato in teologia nel 1995. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1991 per il clero di Nantes, dopo aver perfezionato la formazione per un anno a Roma, è stato collaboratore della cappellania studentesca di Nantes (1992-1994), professore del seminario interdiocesano di Angers (1994-1996) e del seminario interdiocesano di Nantes (1996-2004); rettore del seminario interdiocesano Saint-Jean di Nantes (2004-2010). Dal 2010 era vicario generale della diocesi.

### Stephen Antony Pillai vescovo di Tuticorin (India)

Nato il 22 giugno 1952 a Keezha Manakudi, in diocesi di Kottar, ha fatto gli studi di filosofia al Santome Minor Seminary di Chennai e nell'Anil Anandar College di Madurai, poi quelli di teologia nel Saint Paul's Seminary di Tiruchirappalli. Ha ottenuto un master in teologia presso il Saint Peter's Pontifical Seminary di Bangalore e il dottorato in teologia biblica presso la Pontificia università Urbaniana. Dopo l'ordinazione sacerdotale del 7 maggio 1979 per il clero di Vellore, è stato per un anno vicario parrocchiale del santuario Our Lady of Lourdes a Chetpet, poi della Sacred Heart Church a Polur (1980-1981). Dopo il biennio di studi per il master a Bangalore, da 1983 al 1986 è stato parroco di Our Lady of Fatima Church a Thachambadi. Dopo il triennio di studi romani, dal 1990 al 1996 è stato missionario a Guadalupe, nelle Antille francesi. Rientrato in India, ha diretto il Catholic Pastoral Centre di Vellore (1996-1999) ed è stato professore presso il Saint Paul's Seminary a Tiruchirappalli (1999-2001), parroco della cattedrale di Vellore (2001-2002), vicario generale e parroco della cattedrale (2002-2005), vicerettore e docente presso il Saint Paul's Seminary a Tiruchirappalli (2006-2010), parroco del santuario Our Lady of Lourdes Shrine a Chetpet, vicario foraneo e membro del consiglio episcopale della diocesi di Vellore (2010-2016), docente esterno presso il Don Bosco Major Seminary di Chennai e il Pallottine Major Seminary di Mysore (2016-2017). Dal 2017 dirige il Diocesan Retreat Centre ed è docente esterno al Saint Paul's Seminary di Tiruchirappalli.

Messa a Santa Marta

# Vincere la durezza dei cuori

È dalle chiusure pusillanimità e imparite, dall'ideologia testarda ostinata e ribelle come anche dalla doppia vita di compromessi, tra tentazioni e seduzioni, che Papa Francesco ha messo in guardia, nella messa celebrata a Santa Marta giovedì 17 gennaio. Rilanciando l'impegno a «non scivolare verso un cuore perverso» e a «crescere» con la parola di Dio, aperti «all'attività dello Spirito Santo».

Per il Pontefice lo spunto per la meditazione è venuto dalla «prima lettura», in cui «l'autore della lettera agli Ebrei (3, 7-14) ci invia un messaggio: è un avvertimento, un avviso ai nostri cuori, al cuore di ognuno di noi». Un «avvertimento molto chiaro: "Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente"».

«È duro – ha rilanciato il Papa – dire a una comunità cristiana "state attenti che può succedere che fra voi qualcuno abbia il pericolo di avere un cuore perverso"». Sì, ha insistito Francesco, «siamo tutti cristiani, siamo preti, suore, vescovi» ma «tutti, tutti abbiamo questo pericolo: slittare, scivolare lentamente verso un cuore perverso».

«Sono tre le parole – ha affermato il Pontefice – che possono aiutarci a vedere cosa vuol dire questo teologo che ha scritto questa lettera, cosa vuol dire a noi, cosa è un cuore perverso».

«La prima parola è "duro", durezza di cuore; la seconda parola che usa è "ostinazione", è proprio "ostinazione". E «la terza parola "seduzione". Dunque, «durezza, ostinazione e seduzione» sono «tre parole che possono aiutarci a vedere se il mio cuore sta scivolando verso questo che chiama il cuore perverso».

Il Papa ha affrontato, anzitutto, la questione della «durezza del cuore» constatando che «Gesù aveva trovato dappertutto coloro che erano chiusi al suo messaggio». Tanto che «l'evangelista Marco in un passo dice» che Gesù è «rattistato dalla loro durezza». Ecco il «cuore duro chiuso, il cuore che ha portato a termine la sua crescita e non vuol crescere, si mette sulla difensiva, si chiude: "Ma io con le mie idee vado bene, non portatemi storie"».

In realtà, ha fatto notare il Pontefice, «la durezza del cuore può avvenire nella nostra vita per tante ragioni, tanti motivi: per esempio un forte dolore, pensiamo ai discepoli di Emmaus: erano chiusi». E «il dolore fa duro, i colpi induriscono la pelle, e questi erano chiusi e quando Gesù parlava con loro dicevano: "No, non vogliamo sapere nulla. Sì, sono state le donne, lì, ma cose di donne che parlano e chiacchierano dappertutto e no, noi ce ne andiamo lontani, è stata una sconfitta. Punto».

In pratica i discepoli di Emmaus «hanno chiuso il cuore per non soffrire» perché «il dolore ti

può far chiudere il cuore e il dolore fa tante altre cose».

Ma, ha aggiunto Francesco, «anche Tommaso, l'apostolo, non voleva sapere storie: "Abbiamo visto il Signore! – Sì, sì, sì, ma se io non tocco non credo, non ci credo?". Un discorso «chiaro» di un «cuore duro per la sofferenza».

A questo proposito, ha suggerito il Papa, «possiamo domandarci: io ho il cuore duro, ho il cuore chiuso? Io lascio crescere il mio cuore? Ho paura che cresca?». Francesco ha ricordato che «si cresce sempre con le prove, con le difficoltà, si cresce come cresciamo tutti



«Adam ed Eva», vetrata della cattedrale di San Giuliano a Le Mans

noi da bambini: impariamo a camminare cadendo, dal gattonare al camminare quante volte siamo caduti! Ma si cresce con le difficoltà». Ecco il significato della parola «durezza».

E lo stesso discorso vale per la «chiusura», che è l'atteggiamento dei «pusillanimità». E, ha affermato il Pontefice, «la pusillanimità è un atteggiamento brutto in un cristiano, gli manca il coraggio di vivere, si chiude, è pusillanimità». Ed ecco la domanda che Francesco suggerisce di porre a se stessi: «Io sono pusillanimità? Io ho paura di fronte alle sfide della vita? Io ho paura a crescere?». Con la certezza che «un cuore pusillanimità è perverso».

«La seconda parola è "ostinazione" ha proseguito il Papa. Ripetendo le parole della lettera agli Ebrei: «Perché nessuno di voi si ostini». Francesco ha ricordato che «Dio a Ezechiele, nel capitolo 2, gli dice: il popolo al quale io ti invio è un popolo ostinato, un popolo ribelle». Sì, «ostinazione è essere ribelle vani insieme» e sono atteggiamenti propri di «coloro che» dicono «no, io credo questo e la penso così». Insomma, ha aggiunto, «sono i testardi: è la testardaggine spirituale che anche è chiusa ma nelle sue idee e le difende».

È proprio «l'accusa che Stefano fa a coloro che dopo lo lapideranno: "ostinati"». In pratica, ha insistito il Pontefice, «sono

coloro che non vogliono sentire niente di diverso da quello che pensano, sono chiusi ma nel proprio pensiero e non sono aperti allo Spirito Santo: sono gli ideologi».

Del resto, ha affermato Francesco, «l'ideologia è un'ostinazione». E «la parola di Dio, la grazia dello Spirito Santo non è ideologia: è vita che ti fa crescere, sempre, andare avanti e anche aprire il cuore ai segnali dello Spirito, ai segni dei tempi». Invece «l'ostinazione è anche orgoglio, è superbia». Fa nascere «quella testardaggine che fa tanto male: chiusi di cuore, duri – prima parola – so-

no i pusillanimità; i testardi, gli ideologi».

«Ma io ho un cuore testardo?», è la domanda su cui ciascuno dovrebbe riflettere: «Io sono capace di ascoltare le altre persone e se la penso altrimenti dire "ma io la penso così"? Sono capace di dialogare?».

«Gli ostinati non dialogano» ha spiegato il Papa. Non lo sanno fare «perché si difendono sempre con le idee, sono ideologi». E «le ideologie quanto male fanno al popolo di Dio, quanto male, perché chiudono l'attività dello Spirito Santo».

«La terza parola è "seduzione"», ha rilanciato il Pontefice, ripetendo le parole della prima lettura: «Nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato». E «questa è l'atteggiamento più comune» ha riconosciuto «a tutti noi sappiamo» che «la tentazione è una seduzione: Paolo dice "io sono stato sedotto dal pecca-

to" e poi, per spiegare ai romani bene, dice "il serpente sedusse Eva"».

«Il cuore debole deve accorgersene che c'è qualcuno che vuole entrare e dominare il proprio cuore» ha spiegato Francesco. «E la nostra lotta quotidiana contro le tentazioni, contro le seduzioni». Ma «il diavolo non è stupido, è molto intelligente, più di tutti i teologi: è un grande teologo il diavolo, ma senza fede, con odio». E «lui sa come entrare nel cuore della gente e come proporre le cose». Proprio «come ha fatto con Eva». Lo «sa: è il grande seduttore».

E «le nostre tentazioni – ha affermato il Papa – vengono da lì: il cuore perverso è quello che si lascia andare per la seduzione e la seduzione lo porta all'ostinazione, alla chiusura e a tante altre cose». E «cosa può succedere» quando si «esodati dal diavolo? Con i duri, la pusillanimità; con gli ostinati e i ribelli, l'ideologia; e con la seduzione o ti converti e cambi vita o cerchi di fare compromesso». In pratica «un po' di qua e un po' di là, un po' di qua e un po' di là: "Sì, sì, io seguo il Signore, ma mi piace questa seduzione, ma un po'" e tu incominci a fare una vita cristiana doppiata».

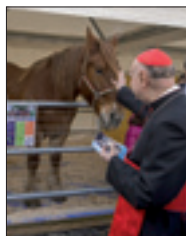
E una doppia vita di compromessi dunque è, ha rilanciato il Pontefice, «per usare la parola del grande Elia al popolo di Israele: voi zoppicate dalle due gambe». Sì, «zoppiare dalle due gambe senza averne una ferma è la vita di compromesso: "Sì, io sono cristiano, seguo il Signore, sì, ma questo lo lascio entrare". Proprio «così sono i tiepidi, coloro che vanno sempre al compromesso: cristiani di compromesso». Ma, ha messo in guardia il Papa, «anche noi tante volte facciamo il compromesso: quando il Signore ci fa sapere la strada, anche con i comandamenti, anche con l'ispirazione dello Spirito Santo, ma a me piace questo e cerco il modo di andare per i due binari, zoppiando dalle due gambe».

In conclusione, Francesco ha riproposto le parole e il contenuto del passo odierno della lettera agli Ebrei: «Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso, un cuore duro, che ti porti alla pusillanimità, un cuore ostinato che ti porti alla ribellione, che ti porti alla ideologia, un cuore sedotto, schiavo della seduzione, che ti porti a un cristianesimo di compromesso». Per questa ragione, ha suggerito, «chiediamo allo Spirito Santo che ci illumini per non avere un cuore perverso».

Per la festa di sant'Antonio abate

## La benedizione degli animali

Dall'oca veneta alla gallina ancona, dalla pecora sarda all'asino amiatino, dal maiale nero casertano alla capra maltese, dalla mucca pezzata rossa alla chianina, la razza di bovino più grande del mondo. Gli allevatori italiani si sono ritrovati con i loro animali, giovedì mattina 17 gennaio, in piazza Pio XII. L'occasione è stata la tradizionale memoria liturgica di sant'Antonio abate, durante la quale il cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro, ha benedetto gli allevatori e i loro animali. Nel saluto ai presenti, il porporato ha ricordato che l'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII si affacciò alla finestra del Palazzo Apostolico vaticano e disse che anche la luna si era affacciata a guardare lo spettacolo. «Anche io – ha aggiunto il cardinale – posso dire, oggi, all'improvviso le nubi si sono aperte e il sole si è affacciato a guardare questo spettacolo: lo spettacolo degli allevatori e degli agricoltori che sono la parte più bella, più pulita e più onesta della



società». Precedentemente, all'altare della Cattedra della basilica vaticana, l'arciprete aveva celebrato la messa. All'omelia ha fatto notare come il ricordo di sant'Antonio sia ancora vivo dopo 700 anni. «Tanti personaggi contemporanei a lui – ha detto – per esempio Diocleziano, oggi sono dimenticati, mentre i santi sono aggrappati a Dio e chi è aggrappato a Dio non invecchia, attraversa tutta la storia, parla e insegna».



Il Papa all'Ispettorato di pubblica sicurezza presso il Vaticano

## Specialisti in prossimità

«Per vocazione, voi siete specialisti in prossimità». Lo ha detto il Papa ai dirigenti e al personale dell'Ispettorato di Pubblica sicurezza presso il Vaticano, ricevuti in udienza nella mattina di giovedì 17 gennaio nella Sala Clementina.

Signor Capo della Polizia, Signor Prefetto e Signor Dirigente, cari Funzionari e Agenti!

È sempre un gradito appuntamento questo incontro di inizio d'anno con voi, rappresentanti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano. Vi accolgo con affetto e rispetto, e rinnovo a tutti la mia viva riconoscenza per l' encomiabile servizio che prestate quotidianamente alla Sede Apostolica e alla Città del Vaticano. Ringrazio il Capo della Polizia per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome vostro; do il benvenuto e porgo i miei auguri al Prefetto Felice Colombrino e al Dirigente Luigi Carnevale, che da poco hanno assunto i loro incarichi. E saluto ciascuno di voi, formulando sinceri auguri per un anno nuovo ricco di valori umani e cristiani che rendono bella e fruttuosa l'esistenza.

Le festività del Natale e dell'Epifania, che abbiamo da poco celebrato, ci hanno dato la possibilità di meditare ancora una volta sull'evento della nascita e della manifestazione di Cristo sulla terra. La sua venuta tra noi ci rivela l'impensabile vicinanza di Dio all'uomo e l'immenso amore che Egli ha per noi. La sua presenza dà senso alla nostra vita e ci stimola alla speranza, aiutandoci a sollevare lo sguardo oltre le difficoltà e i problemi di ogni giorno. Al tempo stesso, ci spinge alla carità, a vivere le nostre relazioni con atteggiamento fraterno e misericordioso, specialmente con le persone che soffrono per la malattia, l'abbandono e l'emarginazione.

L'atteggiamento di prossimità alle persone è tipico anche del vostro lavoro, e voi avete la possibilità di testimoniare ogni giorno. Per vocazione, voi siete specialisti in prossimità. Grazie alla vostra preziosa opera di sorveglianza e di ordine pubblico, i pellegrini e i turisti – ognuno con la propria storia – che da ogni parte del mondo raggiungono la Basilica di San Pietro, sono facilitati nella loro visita. È comunemente riconosciuta la vostra competenza e saggezza nell'affrontare le diverse situazioni, anche quelle più critiche; di questo anch'io voglio rendervi merito. Vi ringrazio tanto per la vostra professionalità e la vostra generosità! Vi esorto a perseverare e cercare il meglio nel vostro stile operativo, sforzandovi di accogliere tutti con tanta pazienza e comprensione, anche in quei momenti in cui si fa sentire la stanchezza o il peso di situazioni spiacevoli.

Il vostro servizio quotidiano è volto a presidiare giorno e notte la Piazza San Pietro e le pertinenze vaticane; voi siete sul posto con ogni condizione climatica, favorevole o avversa. Quando penso alla vostra disponibilità e al vostro spirito di sacrificio, ne tragggo ammirazione ed edificazione, e anche un po' di vergogna quando penso a tante persone che si dicono cristiane e che non sono all'altezza del vostro esempio. Non posso dimenticare, poi, la vostra efficace collaborazione nelle mie visite pastorali alle Parrocchie e ad altre comunità di Roma, come pure in occasione dei miei spostamenti in altre

località italiane. Di tutto questo voi sono molto orgogliosi.

Il Signor Capo della Polizia ha parlato anche del senso di appartenenza: c'è il pericolo di perderlo in questa società. Voi custodite la Piazza, custodite i miei viaggi, custodite tante cose, ma vi chiederò un favore: sforzatevi pure di custodire le radici culturali della città, della patria, della cultura. Questa civiltà ha il pericolo di diventare "stradiciata", e noi sappiamo che senza radici non si cresce, e «quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato» (cfr. E.L. Bernardini, *Para recabar*). E sforzatevi in questo: custodire le radici, perché le radici sono quelle che ci danno identità. La nostra identità è quella di oggi, ma viene dalle radici, e sarà trasmessa ai nostri figli, ai nostri nipoti, ma sempre dalle radici. Grazie di fare questo.

Carissimi, affido ciascuno di voi alla materna intercessione di Maria Santissima. Lei vi sia sempre accanto nel vostro lavoro e sostenga le vostre famiglie, alle quali rivolgo un pensiero speciale. Vi chiedo per favore di pregare per me; vi auguro un buon anno e di cuore imparto a voi e a quanti vi sono cari la Benedizione Apostolica. Grazie!

## Nella divisa un patrimonio di valori

Una rappresentanza dei centomila poliziotti italiani, tra i più delle donne e gli uomini in servizio presso l'Ispettorato vaticano: così il prefetto Franco Gabrielli, capo della Polizia e direttore generale della Pubblica sicurezza, ha presentato al Papa gli agenti presenti all'udienza. «Pur se destinati a svolgere compiti e funzioni diversi ed eterogenei – ha spiegato – tutti si riconoscono nella nostra divisa, espressione di un patrimonio di valori, radicato nella storia della nostra istituzione». Essa, ha aggiunto, «è sinonimo di uniformità, ma non di omologazione, perché, nel rispetto delle leggi dello stato, ciascun poliziotto è custode di una propria ricchezza interiore». E «la consapevolezza di far parte di un'unica grande famiglia è fondamentale proprio in quei momenti, come quelli che stiamo vivendo, in cui sembra smarrito il senso profondo di appartenenza alla comunità».

Infine il capo della Polizia ha spiegato che «seppur raramente, questa silenziosa attività di tutela delle regole viene rotta dal fragore di condotte di chi macchia» la «divisa per la quale molti hanno sacrificato la vita». Ma, ha concluso, «questo non deve fermarci; anzi deve spingerci a censurare quelle condotte con coraggio e trasparenza».

## Udienza al segretario generale del Consiglio d'Europa



Nella mattina di giovedì 17 gennaio Papa Francesco ha ricevuto in udienza il segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjørn Jagland